

UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA
in collaborazione con l'Azione Cattolica

il tempo nei gesti quotidiani

fiducia, sorpresa bellezza
delle nostre giornate

TEMI PER GRUPPI FAMILIARI

DIOCESI DI LODI

presentazione

Giornate piene, convulse, vuote, diverse tra di loro: questo è il vissuto delle nostre famiglie.

Anche gli stati d'animo si alternano, gli umori cambiano facilmente; euforia e depressione minacciano costantemente gli equilibri. Il dipanarsi del tempo, le fatiche del ricominciare, le ansie e le preoccupazioni di una vita che non è facile per nessuno.

La vita di Gesù nella famiglia a Nazareth è per noi prezioso esempio di una vita terrena consumata in pienezza; dove il tempo ordinario è divenuto straordinario per la bellezza delle relazioni e degli affetti. Capaci di andare oltre le apparenze nello sforzo di vedere quello che si può vedere solo se si hanno occhi nuovi, capaci di vedere, ogni giorno, qualcosa di nuovo attorno a noi, dove quel gesto tante volte vissuto e quella parola più volte ascoltata suscita ancora in noi stupore. Lo stupore, la capacità di vedere, capire, sentire, ci rende capaci di vivere bene il nostro tempo, ci rende capaci non solo di guardare con gli occhi ma capire; non solo di udire con gli orecchi, ma ascoltare con il cuore...

Lo stupore assomiglia tanto alla fede. In questo anno in cui tutta la Chiesa sollecitata dal papa dedica alla "questione della fede" facciamo nostro l'impegno a testimoniare una fede che sia "compagna di vita" secondo la definizione consegnata da Benedetto XVI nella Porta Fedei. In un contesto in cui sembra scontata l'idea che espressione ovvia dell'uomo sia l'indifferenza verso il cielo, verso la vita, verso gli altri, diventa ancora più urgente leggere e interpretare il nostro vissuto familiare a partire da Dio, dalla vita buona di tanti uomini e donne, noi desideriamo illuminare la nostra realtà leggendola nella giusta luce rinnovandola con la vita nuova. Pensando alle nostre giornate abbiamo provato a scandire in sette capitoli il corso naturale del tempo.

A ciascuno di questi momenti abbiamo dedicato qualche riflessione cercando di identificare non solo il tempo cronologico, ma anche ciò che l'ora in questione è in grado di evocare cercando di lasciarci conquistare e illuminare dalla Parola, senza la pretesa di comprendere tutto ma con la fiducia che questo che stiamo vivendo è il nostro "tempo di grazia".

Preghiera

Proposta all'inizio di ogni incontro con il coinvolgimento, dove è possibile, dei figli. Le varie componenti: Sacerdote (S), Guida (G), Lettore (L), Papà (P), Mamme (M), Figli (F), Tutti (T) trovano l'indicazione per i loro interventi.

Canto

S. Nel nome del Padre...

T. Amen

Fratelli e sorelle, che sperimentate come è bello e soave
stare insieme nell'amore,
la pace e la gioia del Signore siano con voi.

T. E con il tuo spirito.

G. Lodiamo il tuo amore di Padre
perché niente è più prezioso nelle nostre case
quanto l'amore che viene da Te.

F. Lodiamo il tuo amore di Padre
perché niente ci consola di più nella vita
quanto l'attenzione di papà e mamma
alle nostre domande più vere.

S. Lodiamo il tuo amore di Padre
perché niente è più importante nella Chiesa
quanto il dono della Spirito
che tu concedi a tutti quelli che lo invocano.



Salmo (vengono proposte tre possibilità)

G. La nostra preghiera si esprime ora con le parole del Salmo 126. E' un salmo nel quale la fiducia viene espressa senza mezze misure: "Senza Dio tutto è inutile, con Dio tutto è possibile". Si passano in rassegna le diverse situazioni: costruzione della casa, custodia della città, lavoro quotidiano, dibattito processuale. Ma tutto si concentra nel dono di Dio che sono i figli. Essi sono la "casa" ben costruita, la difesa di chi si affida a Dio.

M. Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.
Se il Signore non custodisce la città,
invano veglia il custode.

P. Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore;
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.

M. Ecco, dono del Signore sono i figli,
è sua grazia il frutto del grembo.
Come frecce in mano ad un eroe
sono i figli della giovinezza.

P. Beato l'uomo che piena ne ha la faretra:
non resterà confuso quando verrà a trattare
alla porta con i propri nemici.

T. Gloria

Oppure

G. Anche in una comunità di affetti e di amore come quella familiare, può verificarsi il momento dell'oscurità, dell'incomprensione, della richiesta di chiarimento... In questi momenti la preghiera del salmista diventa una invocazione fiduciosa al Signore.

Ripetiamola insieme:

**T. Lampada per i miei passi
è la tua Parola, Signore.**

P. Sii buono con il tuo servo e avrò la vita,
custodirò la tua parola.
Aprimi gli occhi
perché veda le meraviglie della tua legge.

**T. Lampada per i miei passi
è la tua Parola, Signore.**

M. Distogli i mie occhi dalle cose vane,
fammi vivere sulla tua via.
Con il tuo servo sii fedele alla tua parola
che hai data perché ti si tema.

**T. Lampada per i miei passi
la tua Parola, Signore.**

F. Aspetto da te la salvezza, Signore,
e obbedisco ai tuoi comandi.
Osservo i tuoi decreti e i tuoi comandamenti
davanti a te sono tutte le mie vie.

**T. Lampada per i miei passi
è la tua Parola, Signore.**



Oppure

G. Con il salmo 26 chiediamo al Signore luce per camminare sulla sua strada e ci mostri la sua via.

T. Il Signore è mia luce e mia salvezza

Di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?

P. Di Te ha detto il mi cuore:

"Cercate il suo volto";

il tuo volto Signore io cerco.

M. Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.

F. Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino.

T. Spera nel Signore, sii forte,
si rinfanchi il tuo cuore e spera nel Signore.

Gloria...

Invocazioni

L. Dio Padre, perdona le nostre debolezze
e i nostri dubbi di fronte alla tua proposta di seguirti,
perdonaci o Signore.

T. Perdonaci, o Signore.

L. Dio Padre, perdona le fragilità della nostra fede,
chiamata a confrontarsi
con il tuo grande progetto,
perdonaci, o Signore.

T. Perdonaci, o Signore.

L. Dio Padre, rendi più forte la nostra fede,
più aperta la nostra disponibilità ad accogliere
la chiamata a seguirti nell'amore e nel sacrificio di sé,
ascoltaci, Signore.

T. Ascoltaci, Signore

T. Padre nostro



Preghiera conclusiva

S. A te, Spirito Santo, Luce delle menti,
Consolatore dei cuori, Amore su cui si regge
e si sostiene la nostra vita,
affidiamo queste famiglie:
dona loro di dimorare nel tuo Amore,
sostieni la loro capacità di capirsi,
di collaborare, di vivere l'unità e la dedizione,
che trovano le loro radici profonde solo in Te.
Ti preghiamo per ciascuno di loro:
fà che nel tuo Amore e nella Parola del Vangelo
possano sempre incontrare il coraggio e il consiglio
che li assistano nelle prove e nelle scelte
che continuamente sono chiamati a compiere
secondo la tua Volontà.
E che ogni pensiero, parola e azione
che si compie nella loro casa,
possa essere a lode della tua gloria.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
T. Amen

S. Diamo lode al Signore.

T. Rendiamo grazie a Dio.

L'Alba | *L'ora della preghiera*

C'era una volta un re molto sensibile, che amava la natura. Una sera sentì un canto melodioso. Subito uscì dal suo palazzo, ma non vide nessuno.

Non dormì tutta la notte, pensando a chi poteva essere. La mattina dopo ecco ancora una volta lo stesso suono, dolce come la prima volta. Ma anche questa volta non riuscì a scoprire da dove venisse. Fece cercare dovunque, ma invano.

Un giorno radunò i suoi consiglieri e disse:

- Chi mi porterà l'uccello che canta così dolcemente avrà un premio! Tutti si misero a cercare. Alcuni soldati si fermarono vicino ad un pozzo e un rospo, che passava di lì chiese: - Che state cercando?

- Stiamo cercando uno che canta una dolce melodia tutti i giorni, all'alba e al tramonto. Lo conosci per caso?- Ma certo- rispose- sono io!

I soldati, felici della scoperta, presero il rospo e lo portarono a corte. Il re disse:

- Mi è stato detto che canti dall'alba al tramonto. Sarebbe un onore per me sentirti cantare adesso.

Il rospo si sentì lusingato da tanto rispetto e si mise a cantare, anzi a gracidiare. Alla fine del canto il re gli disse: - Grazie per la tua cortesia, ma non è la tua voce che ho sentito.

Fu portato al re un corvo, ma quando lo sentì gracchiare disse: - Non è lui!

Un giorno dei ragazzi chiesero ad un merlo: - Chi è che canta una canzone tanto melodiosa tutti i giorni dall'alba al tramonto? Il merlo rispose semplicemente: - Sono io!

I ragazzi scoppiarono a ridere, perché era la stessa risposta data dagli altri. Ma l'uccello insisté: - E' la mia voce! Avvertite il re di aspettarmi domani all'alba sul suo balcone. Mi troverà posato sul ramo di un albero!



La mattina seguente, prima che sorgesse l'alba, il re era là, sul balcone. Subito udì il merlo intonare il suo canto: una melodia divina!

Finito il canto, il merlo si posò sulla mano del sovrano e chiese: - Perché piangi così?

- E' la tua canzone: è bellissima! Che cosa cantavi?

- Il mio canto è una preghiera! E' un modo di ringraziare Dio, Creatore del mondo, per avermi dato la vita. Io sono piccolo e posso dargli una mano per risolvere i suoi problemi. E ne ha tanti! Però nessuno può impedirmi di ringraziarlo per ciò che mi ha dato! *(Fiaba dal Nepal)*

Il re amava qualcosa che non poteva comprare ne tantomeno modificare. Amava la natura, così come l'ha trovata. Poteva avere qualsiasi cosa, poteva fare quello che voleva, ma amava qualcosa che non era solo suo ma di tutti. Sicuramente sapeva tante cose sulla natura, avrà fatto tanti approfondimenti per conoscerla meglio. Ed una sera (finalmente!) sente un suono che deriva dalla natura.

Ma poi si accorge che questo suono c'è dall'alba al tramonto e vorrebbe vederlo e risentirlo. Sino ad ora non l'aveva ancora sentito questo suono che c'era tutti i giorni.

Forse perché sempre preso da tante cose a cui pensare per se e per gli altri. Per questo continuo attivismo chiede ad altri di aiutarlo a trovare questo suono.

Ma gli altri fanno fatica a trovarlo perché loro non lo hanno ancora ascoltato e non capiscono di cosa parla il loro re. Qualcuno si prende gioco di loro e si spaccia per colui che cercano.

Alla fine si presenta un merlo che dice loro di essere lui che emana il suono melodioso. Sono ancora increduli ma il merlo chiede di metterlo alla prova. E così il re vede finalmente colui che ogni giorno fa sentire la sua voce melodiosa.

Era un semplice merlo che fa presente che il suo canto è una preghiera di ringraziamento a Dio. Dio ci parla dall'alba al tramonto, ogni giorno. Ci accorgiamo che ci parla sempre? Magari per mezzo delle persone che abbiamo accanto?

La sua parola Mt 9, 9 - 13

*“Al mattino si alzò
quando era buio e, uscito di casa,
si ritirò in un luogo deserto e la pregava.”*

**“ Al mattino...
quando era ancora buio”**

La prima ora del giorno di Gesù è l'ora della preghiera. Si parte da lì, da uno sguardo verso il cielo, dalla commozione per il miracolo della vita che parte. Mentre noi dormivamo, Dio non ha abbandonato il mondo, l'ha cullato e vegliato con affetto e tenerezza. Al mattino ce lo riconsegna e noi lo teniamo tra le mani come si tiene un neonato, con tutta la sua fragilità e la sua misteriosa grandezza. Come iniziare un giorno di vita, se non guardando a Lui attraverso la preghiera?

L'atteggiamento giusto per iniziare la giornata è quello di difendere con attenzione e silenzio un ritaglio di territorio dove il seme della parola possa attecchire. Vogliamo innanzitutto raccoglierci, come faceva Gesù all'aurora dei suoi giorni. Vogliamo spogliarci di tutto quanto ci fa perdere la fiducia (non ce la farò, sono troppo stanco, ...) e l'umiltà (so già tutto, so come andrà a finire...). Vogliamo gustare l'inizio con tutte le sue incertezze e le sue sorprese, quelle che lo Spirito ci regalerà nel corso del cammino.

Non abbiamo la pretesa che tutto sia perfetto, per il semplice fatto che anche noi non lo siamo. Sarà ciò che vorrà il Signore, e questa è una garanzia. Sarà ciò che vorremo noi, e questo ci regalerà la possibilità di gustare il fascino della paratenza e di cominciare – come Gesù – nel silenzio e nell'ascolto della parola.



Leggendo la frase del Vangelo di Marco salta all'occhio quasi una contraddizione, un controsenso: " Al mattino si alzò, quando era ancora buio, ...".

Gesù abita con intensità il momento irripetibile e affascinante degli inizi in cui si mescolano il buio e la prima luce.

Si ferma sul confine incerto delle cose e assiste all'apparire lento dei contorni di esse: riprende confidenza con la vita, guarda in faccia al miracolo del giorno che ricomincerà.

Spesso i momenti di passaggio sono quelli in cui si comprende e si capisce di più. Rilevano segreti che restano invisibili nel buio della notte o nella luce del giorno.

Gesù abita il confine del giorno, lo guarda con curiosità e rispetto, lo anticipa e lo riempie con la sua preghiera, rompe il buio e sveglia l'aurora: la lode a Dio scaccia le tenebre e diventa sorgente di vita per coloro che fin da prima del sorgere dell'aurora l'hanno invocata.

"Si alzò..."

Il Vangelo di Marco dice "... si alzò...". E' un atto di volontà semplice, ma decisivo. Senza questo atto di volontà non vi è nulla di tutta la giornata successiva. A volte è un gesto spontaneo che facciamo senza pensarci, a volte uno sforzo titanico; la vita ha le sue regole e i suoi costi: bisogna alzarsi, non c'è alternativa.

Tutto questo è molto più che un gesto fisico. Alzarsi resta sempre, è comunque un risorgere, è l'atto di chi ritrova la dignità, il coraggio e la forza di cominciare.

E' un principio attivo di vita che ci permette di rimettere in discussione ciò che è stato finora.

Le fratture, le cadute a cui seguono le nostre ripartenze sono, grazie a Dio, occasioni che ci aprono di nuovo alla vita.

Nemmeno per Gesù deve essere stato facile alzarsi presto dopo giornate che non finivano mai, segnate spesso da fallimenti e ferite o dopo aver speso tutte le sue energie in mezzo alla gente; ma alzarsi è raccogliere una sfida e Gesù decide di affrontarla con il silenzio e la preghiera.

"...e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto..."

Gesù esce di casa e si ritira in un luogo deserto. Ma la domanda che viene spontanea è: da cosa dobbiamo uscire per entrare nel giorno?

Sicuramente dal sonno della notte, ma anche dalla pigrizia, dalla malavoglia, dalla stanchezza.

E poi da tutte le paure che segnano la giornata, dall'ansia e dall'affanno che ci prendono e anziché consegnarci al giorno che si apre per accoglierlo come dono, me lo pongono dinnanzi come un ostacolo alla felicità come un'ulteriore prova da affrontare, come un esame incerto di cui non si sa il risultato o, peggio ancora, che ci fa sentire sotto giudizio. Alzarsi e uscire nella luce del giorno è sempre come vivere un esodo del cuore.

"... e la pregava."

Gesù si alza, esce, cerca un luogo deserto. E poi, semplicemente, prega.

Non sappiamo quali fossero le preghiere di Gesù: molto probabilmente erano i salmi. Ma il percorso della preghiera può essere paragonato ad un pellegrinaggio.

Spesso dopo l'entusiasmo iniziale bisogna fare i conti con la stanchezza, la debolezza, lo scoraggiamento, il nervosismo e la meta sembra quasi irraggiungibile. Eppure chi cammina col cuore si rende conto di diventare più forte giorno dopo giorno. La preghiera ti educa, ti trasforma, ti attraversa prima ancora che ce ne si possa accorgere. La strada e la meta danno coraggio: è Dio che opera con potenza e ci fa andare avanti anche quando ci sembra di rimanere senza forze o di aver sbagliato strada.



La nostra vita

La riflessione fondamentale che vogliamo seguire è quella che potremmo definire "la cura degli inizi". La sapienza popolare ci regala numerosissimi proverbi che sottolineano costantemente l'importanza della partenza, la necessità di dare la piega giusta alla giornata.

Se guardiamo dentro di noi scopriamo che spesso non è così facile dire le preghiere del mattino e dirle bene. Spesso quando ci svegliamo ciò che salta alla mente non è il pensiero per il Signore ma sono i mille inconvenienti, contrattempi e pensieri che si affacciano sul giorno che si apre.

Non è facile cominciare bene. La sapienza della Chiesa ci mette fra le mani il patrimonio della preghiera, dono da raccogliere ogni mattina davanti alla vita che si apre.

Sta a ciascuno dare un contenuto a tale preghiera. Insegna il Beato Giovanni Paolo II (*Familiaris Consortio*, 59): "Tale preghiera ha come contenuto originale la stessa vita di famiglia [...]: gioie e dolori, speranze e tristezze, nascite e compleanni, anniversari delle nozze dei genitori, partenze, lontananze e ritorni, scelte importanti e decisive, la morte di persone care, ecc., segnano la presenza dell'amore di Dio nella storia della famiglia, così come devono segnare il momento favorevole per il rendimento di grazie, per l'implorazione, per l'abbandono fiducioso della famiglia al comune Padre che sta nei cieli. La dignità, poi, e la responsabilità della famiglia cristiana come Chiesa domestica possono essere vissute solo con l'aiuto incessante di Dio, che immancabilmente sarà concesso, se sarà implorato con umiltà e fiducia nella preghiera."

Diventa dunque importante affidare a Dio gli avvenimenti importanti della giornata: un compleanno, un anniversario, una riunione di lavoro, un'interrogazione. La preghiera aiuta a comprendere quello che succede intorno a noi e in seno alla famiglia e ci insegna a vedere che niente è estraneo ai piani di Dio. Un altro spunto di riflessione riguarda il momento in cui Gesù sceglie di pregare. Insieme al giorno che nasce è il momento in cui attendiamo di vedere il mondo, le persone, le cose sotto un'altra luce. Il tempo della preghiera vissuta nella vigilanza e nella tranquillità dell'attesa rende chiaro e intellegibile tutto ciò che prima era solo buio, solo notte. Non sempre quando preghiamo succede

questo miracolo, ma spesso nel silenzio e nella quiete del raccoglimento ci viene data la grazia di vedere le cose in una prospettiva differente, di ritrovare poco alla volta l'esatta dimensione delle cose, dei problemi, degli affanni.

Ognuno pregherà secondo le proprie possibilità: una mamma con i bambini piccoli si accontenterà di un segno della croce, chi ha figli grandi potrà permettersi preghiere più complete e chi è solo potrà organizzarsi in modo ancora diverso.

Non dobbiamo perderci nell'attivismo puro. Il fine ultimo di tutti è però quello di pregare affinché ciascuno sia in grado di far entrare nella propria vita la luce di Dio e della sua Parola, in modo da imparare la vera carità, il vero servizio per l'altro in modo naturale con lo stesso sguardo con cui il Signore contempla ciascuno di noi.

"Se i polmoni della preghiera e della Parola di Dio non alimentano il respiro della nostra vita spirituale, rischiamo di soffocare in mezzo alle mille cose di ogni giorno: la preghiera è il respiro dell'anima e della vita. E c'è un altro prezioso richiamo che vorrei sottolineare: nel rapporto con Dio, nell'ascolto della sua Parola, nel dialogo con Dio, anche quando ci troviamo nel silenzio di una chiesa o della nostra stanza, siamo uniti nel Signore a tanti fratelli e sorelle nella fede, come un insieme di strumenti che, pur nella loro individualità, elevano a Dio un'unica grande sinfonia di intercessione, di ringraziamento e di lode" (Benedetto XVI-Udienza generale mercoledì 25 aprile 2012).



- Come esprimiamo la consapevolezza che ogni nostra azione, ma anche ogni giornata, hanno inizio nel Signore?
- Al mattino come riusciamo a far entrare Dio nel nostro cuore?
- Preghiera e attività: quale equilibrio riusciamo a dare?
- E' possibile nel nostro gruppo famiglia e nella vita comunitaria insistere "sull'importanza del raccoglimento interiore, della preghiera per difendersi dai pericoli di una attività eccessiva, qualunque sia la condizione in cui ci si trova e il compito che si sta svolgendo. San Bernardo afferma che le troppe occupazioni, una vita frenetica, spesso finiscono per indurire il cuore e far soffrire lo spirito. (Benedetto XVI)". Come è possibile concretamente attuare queste cose nel nostro gruppo o nella nostra comunità?

La nostra preghiera

“ Ispira le nostre azioni, Signore, e accompagnale con il tuo aiuto, perché ogni nostro parlare ed agire abbia sempre da te il suo inizio e in te il suo compimento.”

Il mattino | *L'ora della chiamata*

"Il matrimonio per me è stato fra i momenti più belli della mia vita e anche quelli in cui mi veniva voglia di strozzarti ...".

Bruno ed Enrica ripercorrono la loro storia di coppia e famiglia, andando alla ricerca del "segreto" che ha dato senso alle loro scelte. Partono dalla scelta di sposarsi, dalla "luna di miele di otto anni come missionari in Africa", per passare poi al ritorno a Milano ed allo scontro con la realtà che li fa riflettere sul senso del credere come coppia e famiglia.

"Andavo via al lavoro al mattino e tornavo alla sera, stanco morto".

"E io a casa da sola con cinque bimbi piccoli, non era semplice ...".

"Ci eravamo sposati per amore e mettevamo insieme solo le fatiche e le stanchezze della sera, non avevamo più nemmeno voglia di guardarci".

Questa situazione, condivisa con altri, ha generato una riflessione sul modo di vivere la famiglia che li ha portati a fare scelte precise di apertura ad altri, allargando l'esperienza a figli in affido e alla creazione di una comunità.

Una famiglia allargata in cui però *"il centro eravamo noi due. Se qualcosa fra noi non funzionava tutto era in crisi"* ed una comunità in cui *"è la famiglia che dà il tono alla comunità"*.

Interessante è come i due riflettono sull'esperienza vissuta: *"Questo modo di vivere ci ha fatto ragionare su quale amore è possibile vivere. Non siamo stati capaci di amare tutti allo stesso modo"* e cercano di sintetizzare il centro dell'essere famiglia: *"Abbiamo imparato a vivere la familiarità, a far sentire a tutti che questa è la loro casa"* e dell'essere coppia: *"Si esagera forse a dire che "due saranno uno?"*.

"Mi piace la parola renderlo possibile, con l'aiuto di Qualcuno".

Una storia particolare quella dei coniugi Volpi: è la storia di una coppia di sposi fatta di scelte molto concrete che cercano di trovare un senso alle esperienze quotidiane, al lavoro, alla



cura dei figli, al rapporto con altre famiglie, all'apertura alla comunità.

Un significato ricercato nel dialogo di coppia, nella capacità di prendere decisioni insieme, nella condivisione con gli amici. Ma soprattutto i due non si arrendono alla tentazione di slegare l'esperienza del credere dal quotidiano: *"Il matrimonio è una vocazione piena, che richiede tutto. Bisogna stare lì, starci dentro.."*

La sua parola Mt 9,9-13

“*Andando via di là, Gesù vide un uomo seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: “Seguimi!”. Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre Gesù sedeva a mensa in casa. Sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: ‘Misericordia io voglio e non sacrificio’ (Os 6,6). Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori»*”

Nel quadro di Caravaggio che illustra questo episodio lo sguardo di Gesù quasi “alza” Matteo dal tavolo delle imposte dove sta contando i soldi. Questa è la sorpresa, Matteo sta facendo il suo lavoro, forse ignora o comunque non si interessa del suo passaggio ma Gesù lo vede e lo

chiama: "Segui me!". Quasi a dire: "Io darò novità e pienezza alla tua vita, anche se tu ancora non lo sai!"

E Matteo lo guarda e si alza. Se si fosse fermato a guardare sé stesso, Matteo non si sarebbe alzato, avrebbe pensato di non essere all'altezza, non esserne degno, non essere la persona giusta. Matteo ascolta e guarda Gesù e capisce di essere accolto da Lui.

Matteo allora si alza e lo segue, invitando Gesù a mensa a casa sua. Qui nella sua casa accoglie Gesù che lo ha accolto ed insieme a lui si apre a molti pubblicani e peccatori, coloro che come Matteo stesso forse ignorano o non si interessano di Gesù.

In questa casa, a questa mensa Gesù rivela di essere venuto per amare e salvare ogni uomo, che il Suo amore e la Sua salvezza non dipendono dalla perfezione e dagli sforzi delle persone ma sono un Suo dono.

Nella nostra riflessione sulla vita in famiglia come esperienza di fede Matteo può facilmente diventare la controfigura della nostra vita, come lui forse non sempre ci interessa il passaggio di Gesù, non cogliamo o ignoriamo la Sua presenza. Siamo presi da impegni di famiglia e lavoro, viviamo ogni giorno con impegno per costruire un futuro migliore ma Gesù ci fa "alzare" da tutte queste attività e preoccupazioni dicendoci: "Seguite me!" .

Incrocia anche le nostre strade, Lui che ci ha chiamati al matrimonio, "continua a chiamarci nel matrimonio. Dentro e attraverso i fatti, i problemi, le difficoltà, gli avvenimenti, l'esistenza di tutti giorni. Dio viene a noi, rivelando e proponendo le esigenze concrete della nostra partecipazione al Suo amore per la Chiesa"(Familiaris Consortio, 51).

Anche noi possiamo come Matteo alzarci e seguirlo, se ci fidiamo del Suo amore e non solo delle nostre capacità, possiamo invitarlo a casa nostra ed accogliere con Lui, altri che magari di Lui non si fidano perché anche loro possano sentirsi " a casa", accolti ed amati.

In ogni giornata possiamo così accettare di essere amati e salvati per Suo dono.



La nostra vita

Quando nei percorsi per fidanzati si propongono l'esperienza di coppia come luogo dell'incontro con Dio, l'amore fra i due come tempo per fare esperienza di fede, la generazione dei figli e la vita di famiglia come un collocarsi in un progetto d'amore più grande molte coppie si meravigliano e si aprono entusiaste a questa prospettiva. E' proprio dell'esperienza dell'amore, infatti, allargare gli orizzonti, intuire l'appartenenza a qualcosa o Qualcuno di più grande ed il passaggio alla fede risulta più facile. Lo stesso succede a molte coppie nel momento della nascita dei figli.

Ma a tutti accade anche, come a Bruno ed Enrica, di disilludersi da questi entusiasmi e di perdersi nel quotidiano, nei ritmi del lavoro, della famiglia, della cura dei figli, dei genitori che divengono anziani, nelle problematiche portate dai ragazzi adolescenti. Il quotidiano che prima era "un sogno diventato realtà", la conquista delle cose fatte insieme, costruite giorno per giorno, impostate "come diciamo noi", inizia a mostrare delle crepe.

E' in questi momenti che bisogna fermarsi e non limitarsi a "fare le cose" ma ricercare di nuovo quel senso dell'inizio, quella meraviglia che ci ha permesso di costruire tutto questo. Attraverso il confronto nella coppia ma anche la condivisione con altre famiglie è possibile generare una riflessione sul modo di vivere che ci apre, che ci "alza" come ha fatto con Matteo, ad una nuova consapevolezza: la fedeltà a questo quotidiano come risposta ad una chiamata. Una fedeltà che non è certo accettazione passiva, ma una visione nuova che allarga gli spazi e può portare ad una diversa esperienza della stessa realtà. Una chiamata a vivere ogni giorno nella consapevolezza di essere parte di un progetto di amore più grande che va oltre quello che facciamo e quello che siamo. Una chiamata da parte di Gesù a seguire Lui, a guardare Lui e non noi stessi e le nostre cose, per trovare in Lui il senso di noi stessi, del nostro amore, delle nostre giornate.

Ogni giorno diventa così un tempo da vivere in pienezza. Bisogna stare lì, starci dentro e allora scoprirci chiamati e accolti da Gesù non per i nostri sforzi ma per Suo dono può permetterci di aprirci e di aprire la nostra casa, il nostro amore agli altri e far sentire a tutti che questa

è la loro casa perché in questa anche loro possano sentirsi accolti ed amati da Gesù.

Un importante strumento per riuscire come coppia a vivere questa dimensione è la continua verifica del progetto di vita che si è fatto sposandosi e che è andato via via costruendosi negli anni di vita comune. Una verifica che è possibile fare nella preghiera, confrontandosi con la Parola. Perché per esempio non confrontarsi nel giorno dell'anniversario con i brani scelti per la celebrazione del matrimonio? La verifica però viene fatta anche nel confronto con le altre coppie, nell'esperienza di gruppo in cui ci sia una reale condivisione e nella comunità cristiana. A volte i fatti, le esperienze ci provocano anche comunità e attraverso queste provocazioni possiamo misurare quanto la fedeltà al nostro progetto sia realmente una risposta al progetto di Dio.

- Come è strutturato il nostro spazio abitativo, quali sono i suoi confini con l'esterno? Quali spazi manifestano apertamente ai nostri ospiti che questa è anche la loro casa? Quali spazi sentiamo particolarmente della coppia, dedicati al dialogo e all'intimità?
- Esiste una ritualità nella gestione dei tempi, ad esempio nella condivisione dei pasti o in altri momenti della giornata? Esiste una ritualità nella gestione della settimana? Quale equilibrio tra tempi del lavoro e della famiglia?
- Quali elementi propri delle nostre famiglie di origine ci hanno insegnato l'accoglienza e l'apertura? Quali riteniamo siano frutto della nostra famiglia?
- Come è possibile essere cristiani nella vita familiare? Quali fatiche viviamo come famiglie e nell'appartenenza alla comunità?
- Nella nostra esperienza di vita e famiglia abbiamo incontrato testimoni di una vita condotta alla luce del Vangelo? Ci sono stati sposi che ci hanno trasmesso la gioia - pur nella fatica - per il cammino vissuto assieme?



- La quotidianità e la spiritualità possono trovare un equilibrio? E' possibile nella nostra esperienza vivere una vita spirituale all'interno dei numerosi e pressanti impegni di famiglia e lavoro?

La nostra preghiera

“Ci guardiamo in viso nel mattino e ci sembra il primo istante della vita. Vogliamo vivere così, nella bellezza semplice dei volti, avere mani capaci sempre di carezze e di scoperte. Tu ci accogli in ogni nuovo giorno, ci doni ancora l'uno all'altra ed è bello perché vuoi che ci guardiamo come Tu ci guardi in volto e ci riveli. Ogni giorno è tempo dell'incontro: ogni giornata entra nel Tuo sguardo e nel nostro una folla di presenze. Ci sarà da dire amore, così tanto quanto merita la vita che è nel mondo. Tu sai che c'è una luce in ogni uomo e inviti a riconoscerla e stimarla. Davvero non vorremmo farle torto, ma sempre benedirla, nel Tuo nome. Così grande è la Tua fede nel mattino che lasci a noi la scelta della gioia. Tu splendi e ci proponi l'uno all'altra nella luce, orienti volto a volto e ci fai chiari perché sempre sia possibile trovarci. Vuoi che ancora sia una scelta ogni nuovo giorno insieme.”

da "Anima mia benedici il Signore
Preghiera quotidiana in famiglia"

Il giorno | *L'ora delle opere*

Nella vita del cristiano, il tempo delle opere è un momento portante dell'esperienza di fede personale e familiare, scandito dalla semplicità dei gesti ordinari di tutti i giorni.

L'apostolo Giacomo, nelle sue lettere, ricorda alla comunità di Gerusalemme che anche la fede in Gesù si rende visibile nelle opere che compiamo (Gc 2,18), al punto che *"come il corpo senza il soffio della vita è morto, così la fede senza le opere è morta (Gc 2,26)"*.

Le opere che compiamo, infatti, rendono visibili le nostre scelte fondamentali, i nostri valori: spesso sono piccoli gesti che danno significato alla nostra vita dando forma a ciò che crediamo.

A tal proposito ci sembra emblematica la rappresentazione della vicenda di Cyril Catoul, il "Ragazzo con la bicicletta" dei registi Jean Pierre e Luc Dardenne.

Cyril è un dodicenne in cerca di affetto che è stato abbandonato dal padre il quale, rifiutandolo, decide di affidarlo ad un istituto. Cyril, durante uno degli inutili tentativi di ricerca del padre, incontra per caso Samantha, una giovane donna che lo prende con sé, dapprima nei fine settimana e poi definitivamente. Il rapporto tra Cyril e Samantha è fatto di gesti assolutamente ordinari, ma che danno senso sia alla scelta di Samantha di occuparsi della vita di Cyril che al bisogno di Cyril di essere amato da qualcuno.

Samantha, infatti, ascolta Cyril, si preoccupa per lui, lo abbraccia, gestisce la sua rabbia, mantiene la parola data; è affidabile agli occhi di Cyril, lo sgrida, lo perdona, lo richiama al rispetto delle regole.

Dentro questa relazione fatta di attenzioni quotidiane, persino una gita in bicicletta lungo il fiume diventa prova di come la semplicità dei gesti più ordinari possa dare senso a ciò che più conta nella vita.

Alla fine di questa passeggiata, i registi mostrano Cyril e Samantha seduti sull'erba; Cyril appare finalmente rilassato,



sereno e sorridente: ha trovato qualcuno che gli vuole veramente bene per come è; lui e Samantha, insieme, sono aperti al futuro.

La sua parola Mc 1,21 - 34

“*Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.*

E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare

prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.))

Questo brano ci introduce ad un'interpretazione inusuale delle "opere"; infatti, la prima immagine di Gesù all'opera fa riferimento a Gesù che insegna. Il suo insegnamento costringe il male a venire allo scoperto, lo mette in scacco al punto che uno spirito impuro, che si era impossessato di un uomo presente nella sinagoga, è costretto ad abbandonarlo e ad andarsene.

Le opere buone sono il primo argine al male e svelano la nostra vera essenza, che si rende visibile proprio in contrasto con il male (cfr Marco: "io so chi tu sei, il Santo di Dio", ovvero: le tue opere hanno resa manifesta la tua identità).

Questa prima osservazione ci induce a riflettere sull'opera educativa in famiglia. Le buone opere non sono solo i grandi gesti o le azioni particolari: pensiamo all'educare che è opera buona per eccellenza e si manifesta in un atteggiamento di costante attenzione, si fa vita vissuta nell'ambito della famiglia, nella volontà amorevole di consegnare ai figli alcuni criteri perché abbiano una vita buona e piena.

Marco precisa che l'insegnamento di Gesù è "autorevole" e "nuovo". Dello stile autorevole in ambito educativo si dibatte sempre più spesso, ma cosa significa rinnovare le opere e gli insegnamenti? Probabilmente non si tratta solo di rinnovare i linguaggi o di dire in modo più attuale le buone cose di sempre, ma anche riuscire a reinterpretare in ogni tempo e con-



testo ciò che è giusto e buono nella vita e ciò che risponde alla volontà di Dio. Gesù ci invita continuamente a immettere novità nel tessuto della famiglia, della chiesa, della società, quasi ne temesse una tendenza fisiologica alla sclerosi, all'invecchiamento, alla perdita dell'efficacia e della freschezza originarie.

Marco poi ci descrive Gesù che inizia ad operare nel senso più tradizionale del termine: ecco allora narrata la guarigione della suocera di Pietro. Il contesto in cui il racconto è ambientato è familiare, amicale: Gesù è tra i suoi amici, possiamo dire "in famiglia".

Ne ricaviamo quasi un'indicazione di priorità, la conferma che la nostra chiamata a "ben operare" si gioca anzitutto nella famiglia, luogo principe in cui esprimere la nostra vocazione. E la famiglia non è un contenitore da riempire con le nostre opere buone, ma l'habitat in cui queste possono maturare, prendere corpo e forma. La famiglia può diventare l'ambito in cui attingiamo la fiducia, la forza, la riconoscenza che generano ciò che di buono sappiamo ritornare alla famiglia stessa, alla Chiesa, al mondo.

Infine Marco ci consegna Gesù veramente indaffarato. E' giunta la sera, il sole è tramontato e l'opera del Maestro si sposta dalla Chiesa (sinagoga), alla famiglia, al mondo esterno. L'amore che si esprime nelle opere buone ha bisogno di orizzonti più ampi, è spinto a raggiungere anche coloro che sono fuori dal nucleo più stretto e riservato dei nostri affetti. E qui l'opera di Gesù è intensa anche per attività: tutta la città era riunita davanti alla sua porta, dove guarì molti e scacciò molti demoni.

Capita, qualche volta, che il buon operare porti con sé anche notorietà e apprezzamento. Marco annota che la fama di Gesù, *"si diffuse subito ovunque, in tutta la regione della Galilea"*. Potremmo osservare che si tratta di un atteggiamento comprensibile, persino desiderabile, che chi bene opera possa vedere questo suo operare riconosciuto dalle persone che ne hanno beneficiato o che ne sono stati, anche soltanto, testimoni.

Ma la logica del Vangelo è un'altra e Gesù, ai demoni che lo riconoscevano, intimava di tacere e lasciava rapidamente una comunità, dopo avere compiuto in essa cose importanti.

Ricorre spesso nella Parola del nuovo testamento l'invito a non dare

evidenza pubblica a ciò che di buono ci può capitare di compiere: *"non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra (Mt 6,3)"*, oppure l'invito a praticare le buone opere nel segreto (Mt 6, 4-18).

La regola è data in modo chiaro: ciò che possiamo fare di bene non ci appartiene nel merito, ma è opera di Dio che si compie in noi ed ha una sua forza intrinseca che le consente di imporsi sul male e di generare vita tutto intorno.

Nel momento in cui cerchiamo di appropriarcene, di farne il frutto della nostra iniziativa, la andiamo immediatamente a svilire e ne limitiamo l'efficacia.

La nostra vita

Il tempo delle opere non è quindi un tempo supplementare rispetto a quello ordinario, vissuto in famiglia, al lavoro, nella comunità civile e cristiana. Piuttosto, il tempo delle opere si innesta proprio nell'ordinarietà del tempo scandito dal vissuto quotidiano.

Come cristiani non dovremmo essere alla ricerca delle opere da compiere per dare consistenza alla nostra fede, ma dovremmo attingere dalla fede in Gesù risorto, per riuscire a leggere nel nostro tempo quotidiano a quali opere siamo chiamati, come fratelli in Cristo.

Le nostre opere sono perciò risposte alle domande con cui ogni giorno la vita ci interpella: gli sposi si domandano reciprocamente di essere aiutati a mantenere viva la promessa originaria, di amarsi per sempre di un amore profondo, sotto lo sguardo di Dio e il soffio vivificante dello Spirito; i figli chiedono di essere accompagnati nella crescita, aiutati a cercare il senso vero della vita e a riconoscere i segni concreti della presenza di Dio nella propria storia. I fratelli chiedono disponibilità a condividere momenti felici e giorni tristi, a cercare insieme il senso ultimo del vivere, a conferarsi nella speranza, in Gesù, di una vita che non finisce.

La comunità civile chiede lo sforzo di innestare valori e competenze per un vivere sociale che sia giusto e ordinato al



bene delle persone; la comunità cristiana chiede testimoni che sappiano supportarla nell'annuncio della Parola e nella pratica della carità, con la credibilità di chi sa raccontare ciò che ha veduto con i propri occhi, udito con le proprie orecchie.

Pertanto il tempo delle opere è il tempo della nostra vita che ci raggiunge ben prima che lo cerchiamo, che ci indica il da farsi, ben prima che lo possiamo determinare secondo nostri criteri.

Alla nostra intelligenza, ovvero alla nostra capacità di leggere dentro il quotidiano, illuminati dall'azione dello Spirito di Gesù, alla libertà di rispondere ad un amore che precede ogni nostra decisione e volontà è demandata l'assunzione delle opere che la vita ci pone davanti nel vissuto quotidiano.

- I nostri gesti quotidiani, le nostre attività domestiche, professionali, del tempo libero, cercano ispirazione nella Parola di Dio?
- Nei momenti di preghiera familiare e di coppia, proviamo a rileggere il nostro operare quotidiano alla luce dell'insegnamento di Gesù, anche per chiedere che "le nostre opere" siano sempre sostenute dal Suo perdono e spinte dall'azione dello Spirito?
- Ci confrontiamo sui gesti reciproci a cui siamo chiamati come sposi cristiani, su ciò che ciascuno si aspetta dall'altro e su ciò che ciascuno ritiene giusto per l'altro?
- Quando pensiamo al nostro operare da cristiani, pensiamo specificamente ad alcuni momenti/attività (partecipare alla messa, svolgere attività di volontariato, aderire ad iniziative parrocchiali), oppure cerchiamo di mettere amore e passione in ogni gesto quotidiano, anche il più ordinario (rifare il letto, caricare la lavastoviglie, seguire i figli nei compiti di scuola, ecc.)?
- Ciascuno di noi è chiamato ad operare come individuo in relazione, quindi come singolo e come membro di un gruppo: ci sono infatti

gesti che compiamo in proprio e azioni che compie la comunità con il contributo dei suoi membri. Questa considerazione è presente nella nostra riflessione e nelle scelte che operiamo?

- Riflettiamo in famiglia circa i requisiti di autorevolezza e novità che Gesù maestro ci insegna con il suo operare? Cosa può significare concretamente connotare in modo nuovo ed autorevole le nostre azioni ed il nostro modo di essere in famiglia, al lavoro, nella nostra comunità?

La nostra preghiera

“ Signore, donaci un cuore saggio, affinché ogni giorno guidi le nostre mani ad operare il bene.

Donaci un cuore umile, perché ogni cosa buona che compiamo non ci renda superbi.

Donaci un cuore capace di domandare e di accogliere il tuo perdono, perché non abbiamo ad abbatteci di fronte ai nostri ripetuti errori.

Donaci un cuore capace di perdonare gli altri, perché non abbiamo a sprecare ciò che di buono hanno fatto e possono ancora fare.

Donaci un cuore capace di riconoscenza, perché solo la consapevolezza di quanto ci ami ci muove



all'amore dei fratelli. Donaci un cuore onesto, capace di riconoscere che ogni cosa buona che compiamo, è frutto della tua grazia che opera in noi. Donaci intraprendenza, perché non sprechiamo nell'ozio i giorni preziosi di cui ci fai dono. Donaci resistenza, perché lavoriamo con impegno, nonostante la fatica e la frustrazione che possono accompagnare le nostre attività quotidiane.

Donaci iniziativa, perché possiamo dare il nostro contributo per un mondo migliore.

Rendici capaci di grandi cose, costruite attraverso tanti piccoli gesti quotidiani.

Rendici capaci di amare ogni cosa che facciamo, da quelle più importanti a quelle più semplici.

Ogni nostra azione sia il riflesso della tua Parola che opera in noi, per grazia dello Spirito che ci hai donato.

Confermaci nell'amore che ci lega come sposi, sul quale hai posto la tua benedizione, e fa che sia il grembo in cui germogliano le nostre opere buone.

Rendici testimoni credibili del tuo Vangelo, affinché ciò che annunciamo con le labbra sia confermato dall'opera delle nostre mani.

E in tutto ciò che compiamo, aiutaci a rendere visibile almeno un raggio del tuo amore per l'umanità.”

La sera | *L'ora dell'incontro*

In quel momento si alzò in piedi la signora Cratchit, la moglie di Cratchit, vestita poveramente di un abito rivoltato due volte, ma che esibiva nastri, che costano poco e per mezzo scellino fanno una magnifica figura, e cominciò ad apparecchiare la tavola, assistita da Belinda Cratchit, seconda delle sue figlie, anch'essa ricoperta di nastri; mentre il signorino Peter Cratchit affondava una forchetta nella pentola delle patate e, ficcandosi in bocca gli angoli del suo mostruoso colletto (proprietà privata di Bob, trasferita al figlio ed erede in onore della giornata), si compiaceva di trovarsi così elegantemente abbigliato e moriva dalla voglia di esibirsi nei giardini pubblici più eleganti. Ed ora due Cratchit più piccoli, un maschio e una femmina, entrarono di corsa, gridando che nel passar davanti alla porta del fornaio avevano sentito l'odore dell'oca e avevano riconosciuto che era la loro; e quei giovani Cratchit, tutti eccitati all'idea voluttuosa della salvia e delle cipolle, si misero a ballare intorno al tavolo e ad esaltare fino al cielo il signorino Peter Cratchit, mentre questi, senza darsi delle arie sebbene il colletto lo stesse quasi strozzando, soffiava sul fuoco finché quelle pigre patate, con un gorgoglio, cominciarono a bussare contro il coperchio della pentola per chiedere di esser tirate fuori e sbucciate. «Ma che cosa è mai successo a quel bel tipo di vostro padre?», disse la signora Cratchit. «E a vostro fratello, Tiny Tim? E Marta non era in ritardo di mezz'ora anche il Natale passato?» «Ecco Marta, mamma!», gridarono i due giovani Cratchit. «Urrà! Marta, se tu vedessi che oca!» uccelli, un fenomeno pennuto, in confronto al quale un cigno nero era cosa di tutti i giorni; e in realtà in quella casa era proprio così. La signora Cratchit mise a scaldare il sugo già preparato prima in una piccola salsiera; il signorino Peter schiacciò le patate con un vigore incredibile; la signorina Belinda inzuccherò la salsa di mele; Marta spolverò i piatti caldi; Bob collocò accanto a sé Tim, in un angoletto della tavola; i due giovani Cratchit piazzarono le



sedie per tutti quanti senza dimenticare se stessi e, montando la guardia ai propri posti, si ficcarono in bocca i cucchiari per trattenersi dal gridare per chiedere l'oca prima che venisse il loro turno di esser serviti. Finalmente vennero messi in tavola i piatti e fu detta la preghiera. A questa tenne dietro una pausa, durante la quale tutti trattennero il respiro, mentre la signora Cratchit, dopo aver dato un'occhiata al coltello da scalco, si preparò ad affondarlo nel petto. Ma quando lo fece, e ne uscì fuori il profumo lungamente atteso del ripieno, tutt'intorno alla tavola si levò un mormorio di gioia e perfino Tiny Tim, incitato dai due giovani Cratchit, si mise a battere sulla tavola col manico del coltello e gridò debolmente «urrà».

Finalmente il pranzo giunse alla conclusione, la tavola venne sparecchiata, il focolare spazzato e il fuoco acceso. Il miscuglio nella brocca venne assaggiato e giudicato perfetto. Mele e arance furono collocate sulla tavola e una manciata di castagne sul fuoco. Tutta la famiglia Cratchit si strinse attorno al focolare, formando quello che Bob Cratchit chiamava un circolo, mentre era soltanto una metà. A portata di mano di Bob Cratchit si trovava tutta la disponibilità di vasellame della famiglia, cioè due bicchieri e una coppetta per la crema senza manico.

Però, anche questi erano buoni a contenere quella roba calda della brocca, non meno che se fossero stati bicchieri d'oro. Bob la distribuì con un'espressione raggianti, mentre le castagne sul fuoco scoppiettavano rumorosamente. In tutto questo non c'era veramente niente di straordinario. Non era una bella famiglia; non erano ben vestiti; avevano scarpe ben lungi dall'essere impermeabili; avevano pochi abiti e Peter poteva conoscere, anzi molto probabilmente conosceva, l'interno di una agenzia di pegni. Ma erano felici, riconoscenti, si volevano bene ed erano contenti di quel periodo di feste; e mentre si dileguavano, con un aspetto ancor più felice per le abbondanti aspersioni prodigate su loro, nel momento di partire, dalla torcia dello Spirito, Scrooge, fino all'ultimo, non staccò mai gli occhi da loro, e specialmente da Tiny Tim.
(C. Dickens - *Un canto di Natale*)

Sotto il lampadario a tre braccia il blocco bianco della tavola scintillava di tre minute schegge di luce, i piatti, le caraffe, i bicchieri, come appunto un blocco di marmo appena scalfito dagli scalpellini; c'erano

delle macchie, il vino era rosso, il pane marrone, una minestra verde fumava dal fondo delle scodelle; ma quel candore le aboliva e splendeva immacolato tra quattro pareti su cui, per contrasto, tutto, mobili e quadri, si confondeva in una sola ombra nera; e già seduta al suo posto, cogli occhi attoniti fissi nel vapore della vivanda, Carla aspettava senza impazienza.

Prima dei tre entrò la madre, colla testa voltata verso Leo che la seguiva, dichiarando con voce ironica ed esaltata: "Non si vive per mangiare, ma si mangia per vivere... invece lei fa tutto l'opposto... beato lei".

"Ma no... ma no..." disse Leo entrando a sua volta e toccando con un gesto sfiduciato, per pura curiosità, il termosifone appena tiepido; "lei non mi ha capito...: io ho detto che quando si fa una cosa non bisogna pensare ad altro...; per esempio quando lavoro non penso che a lavorare... quando mangio non penso che a mangiare... è così di seguito... allora tutto va bene...".

"Beato lei", ripeté la madre sarcastica " invece a me tutto va male". Sedette, assunse un aspetto di triste dignità e cogli occhi bassi rimescolò col cucchiaino la minestra, affinché si freddasse.

"E perché tutto va male?" domandò Leo sedendosi a sua volta. "Io al suo posto sarei felice: una graziosa figlia... un figlio intelligente e pieno di belle speranze... una bella casa... cosa si può desiderare di più?".

"Eh lei mi capisce a volo" disse la madre con un mezzo sospiro.

"Io no, a rischio di passare per ignorante le confesso che non capisco nulla...". La minestra era finita, Leo posò il cucchiaino: "E del resto siete tutti malcontenti voi... non creda signora di esser la sola... vuoi vedere?... Dunque, tu Carla, di' la verità, sei contenta tu?...".

La fanciulla alzò gli occhi: questo spirito gioviale e falsamente bonario inaspriva la sua impazienza: ecco, ella sedeva alla tavola familiare, come tante altre sere; c'erano i soliti discorsi, le solite cose, più forti del tempo, e soprattutto la solita luce senza illusioni e senza speranze, particolarmente abitudinaria, consumata dall'uso come la stoffa di un vestito e tanto inseparabile dalle loro facce, che qualche volta accendendola bruscamente sulla tavola vuota ella aveva avuto la netta impressione di vedere i loro quattro volti, della madre,



del fratello, di Leo e di se stessa, là, sospesi in quel meschino alone; c'erano dunque tutti gli oggetti della sua noia, e ciononostante Leo veniva a pungerla proprio dove tutta l'anima le doleva; ma si trattenne: "Infatti potrebbe andare meglio", ammise; e riabbassò la testa. Inghiottì l'ultimo spicchio, l'arancia era finita; Leo estrasse l'astuccio delle sigarette e ne offrì a tutti; il fumo azzurro salì sottile dalla tavola in disordine; per un istante stettero immobili guardandosi negli occhi, attoniti; poi la madre si alzò. "Andiamo nel salotto" disse; e uno dopo l'altro uscirono tutti e quattro dalla sala da pranzo.

(A. Moravia - Gli indifferenti)

La cena è un po' il rito del ritrovarsi, dell'unione dopo una giornata in cui il lavoro, la scuola, gli impegni hanno diviso e allontanato i familiari. Nella prima scena la famiglia è numerosa, ma povera. Tanti i figli, tanti i problemi, poco cibo. Ma tra le righe si leggono serenità, gioia, affetto, tenerezza, anche un pizzico di ironia. La povertà e le difficoltà non sono un problema, ma una risorsa per la famiglia Crachit, che proprio attraverso la prova si ritrova più forte e più unita. Particolare è l'attenzione dei genitori verso chi è più piccolo e più debole e dei fratelli tra di loro. E' il trovarsi insieme la loro forza.

La seconda scena presenta un'altra cena. Inferiore è il numero dei commensali. La famiglia è borghese e benestante. La tavola è più ricca ed elegante. Ma un unico sentimento pervade tutti i protagonisti: la noia. Mancano i sentimenti; lo stare insieme è quasi forzato. Lo stesso cibo non viene gustato, condiviso. Manca la gioia, manca la speranza. I legami familiari sono apparenti e non c'è attenzione uno verso l'altro.

La sua parola Lc 2,51-52

“Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.”

A Nazareth incontriamo la famiglia di Maria, Giuseppe e Gesù. Anche Gesù ha avuto bisogno di una famiglia, di essere cioè circondato dall'affetto e dalle premure dei propri cari.

Bisogna dire che i Vangeli danno poco spazio alla vita familiare di Gesù e riportano solo alcuni episodi della sua infanzia, che però proiettano la loro luce su tutti i trenta anni vissuti a Nazareth.

I due versetti di Luca ci dicono tutto sui trenta anni della “vita nascosta” di Gesù a Nazareth. A noi che vogliamo essere efficienti e manifestare la nostra bontà può sembrare sprecato tanto tempo vissuto silenziosamente: “Avrebbe potuto impiegare quegli anni in maniera più fruttuosa, annunciando il Vangelo, guarendo i malati, aiutando quanto più possibile gli altri!”.

Ma questo è pensare secondo la nostra mentalità; Dio la pensa diversamente. Questi anni vissuti a Nazareth ci fanno comprendere quanto Gesù si è fatto veramente simile a noi. Gesù è vissuto in famiglia come tutti, quasi a voler farci comprendere che la salvezza non è estranea alla vita ordinaria degli uomini.

Dal Vangelo sappiamo che la vita a Nazareth è segnata dalla normalità: non ci sono miracoli o guarigioni, tutto accade “normalmente” secondo le consuetudini di una famiglia religiosa. E anche questi anni sono stati anni santi.

La famiglia di Gesù era una famiglia ordinaria, composta da persone che vivevano del lavoro delle proprie mani; non



erano né miseri né benestanti, forse un po' precari. Certamente erano esemplari: si volevano bene veramente, anche se forse non mancarono incomprensioni, rimproveri e anche correzioni, come possiamo intuire a partire dall'episodio dello smarrimento nel tempio.

Maria, Giuseppe e Gesù recitano le preghiere che ogni famiglia ebraica recitava al mattino e alla sera; Gesù adolescente risponde ai primi appuntamenti religiosi e civili, come appunto quello del pellegrinaggio a Gerusalemme all'età di dodici anni; e poi apprende le Scritture ascoltando attentamente e conoscendo la preghiera dei salmi.

Le mamme e i papà hanno molto da apprendere da Maria e Giuseppe nell'aiutare i figli a crescere non solo fisicamente e culturalmente, ma prima e soprattutto religiosamente.

Ma nella famiglia di Nazareth c'è una realtà che non ci deve sfuggire e che il Vangelo ci aiuta a scoprire: in quel nucleo familiare Gesù è la figura centrale, egli è il tesoro nascosto che Maria e Giuseppe hanno accolto, hanno custodito e lo hanno visto crescere in mezzo a loro, dentro il loro cuore, comprendendolo e amandolo ogni giorno di più.

La famiglia di Nazareth è santa perché è incentrata su Gesù.

Come Gesù "cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Luca 2,52), anche noi dobbiamo crescere nella conoscenza e nell'amore di Gesù. Nazareth piccolo villaggio della Galilea e luogo della vita ordinaria della Santa Famiglia, rappresenta l'intera vita dei discepoli di Gesù, che custodiscono e fanno crescere il Signore nel proprio cuore e nella propria vita.

La nostra vita

La sera è il momento in cui la famiglia si ritrova. Ma spesso è un momento difficile. Dopo una giornata di lavoro e di separazione, ci si incontra portando tutti i pesi, le fatiche, le delusioni.

La moglie è stanca e spesso deve sommare alla fatica del lavoro, gli impegni della casalinga e della mamma.

Anche il marito porta a casa le tensioni della giornata e magari un viaggio sfiancante.

E quando arrivano i figli portano ciascuno il proprio fardello. I più piccoli reclamano mamma e papà per i loro giochi e le loro necessità.

Per i più grandi a scuola non tutto magari è andato per il verso giusto e alcuni compiti sono ancora da finire. Poi ci sono tutti gli altri impegni, a volte troppi.

Lo scenario è simile a volte ad un campo di battaglia: tutti rivendicano attenzioni, a volte le tensioni culminano in discussioni, spesso inutili. Cosa fare?

Come vivere in modo autentico, profondo il proprio essere madre e padre, come alimentare la giusta prospettiva con cui guardare i figli e interpretare il rapporto con loro?

Non c'è una "ricetta" che vada bene per tutte le famiglie, anche se le risorse sono le stesse per tutte.

Affetto, attenzione, gratuità, pazienza, rispetto sono alcune di queste risorse. Ma ogni famiglia deve essere in grado di saperle usare in base al momento particolare che si trova a vivere.

L'affetto, o meglio lo sguardo affettuoso è quello con cui dovrebbero guardarsi il marito e la moglie quando si ritrovano: dopo si racconteranno i guai della giornata, dopo si sfogheranno per tutte le amarezze. Prima c'è il piacere di ritrovarsi. E insieme guarderanno i figli con affetto, quei figli che stanno crescendo in età, ma non sempre in saggezza, che chiedono, e non hanno ancora imparato a dare.

L'attenzione sarà quella delle piccole cose. La mamma si ricorderà delle prove che in quel giorno hanno dovuto affrontare i suoi piccoli e li farà sentire importanti. Il marito cercherà di non dimenticare i piccoli-grandi incarichi che la moglie gli ha affidato. E il papà cercherà, anche se stanco, di rivolgere qualche domanda attenta ai figli: non il solito "Come è andata oggi a scuola?", come se la loro vita fosse solo la scuola.

"Gratuitamente avete ricevuto..." I gesti gratuiti saranno quelli della moglie - mamma, che prepara con cura la cena, che farà sicuramente piacere al resto della famiglia. Saranno quelli del papà, che si mette a giocare con i figli più piccoli. Saranno quelli dei figli, che, a imitazione dei genitori, iniziano, anche un po' sollecitati ad aiutare nel tran-tran domestico.

"Che pazienza!". Quante volte sentiamo questo ritornello...



Ma la pazienza è una grande risorsa. Evita le discussioni e i battibecchi, più frequenti quando si è provati da una giornata lunga e faticosa, possono essere evitati o almeno sminuiti. La mamma ed il papà con pazienza aiuteranno i figli, soprattutto i più piccoli, a prepararsi per il giorno seguente. Con pazienza insegneranno loro ad essere più ordinati, più collaborativi. Con pazienza marito e moglie si ascolteranno a vicenda ed ascolteranno i ragazzi.

E tutto avverrà nel rispetto: rispetto dei tempi dell'altro, del suo umore, dei suoi desideri. Rispetto degli impegni sia personal che di coppia, quando questi saranno un motivo di crescita per la famiglia. Ma la parola chiave è il "cuore", quel cuore grande di Maria in cui serbava tutte le cose. La mamma e il papà, che non vedono i figli da parecchie ore, li accoglieranno come tutte le sere nel loro cuore. E con il cuore saranno attenti, pazienti, solleciti. Con il cuore saranno papà e mamma, non come spesso si usa oggi amici o complici, ma genitori.

- Come vive la nostra famiglia il momento della sera, del rientro a casa?
- Quali sono i sentimenti che prevalgono? Quali sono le urgenze?
- Quali sono le abitudini positive, da consolidare? E quali sono quelle negative, da evitare o eliminare?
- Come può la famiglia di Nazareth essere di modello e di esempio per noi?
- Che ruolo ha la preghiera nelle nostre serate insieme: è un aiuto, un supporto o un peso?

La nostra preghiera

“ O santa Famiglia di Nazareth,
comunità d'amore
di Gesù, Maria e Giuseppe,
modello e ideale
di ogni famiglia cristiana,
a te affidiamo le nostre famiglie.

Apri il cuore di ogni focolare
domestico alla fede,
all'accoglienza della Parola di Dio,
alla testimonianza cristiana,
perché diventi sorgente di nuove
e sante vocazioni.

Disponi le menti dei genitori,
affinchè con carità sollecita,
cura sapiente e pietà amorevole,
siano per i figli guide sicure
verso i beni spirituali ed eterni.

Suscita nell'animo dei giovani
una coscienza retta
ed una volontà libera,
perché crescendo in "sapienza,
età e grazia",
il dono della vocazione divina.



Santa famiglia di Nazareth,
fa che tutti noi, contemplando
ed imitando la preghiera assidua,
l'obbedienza generosa,
la povertà dignitosa
e la purezza verginale vissuta in te,
ci disponiamo a compiere la volontà di Dio
e ad accogliere con previdente delicatezza
quanti tra noi sono chiamati
a seguire più da vicino il Signore Gesù,
che per noi "ha dato se stesso".
Amen. ”

(Gal. 2, 20)

Il tramonto | *L'ora del deserto*

Il tramonto simboleggia il tempo del dubbio, della tentazione, del tradimento; quel momento durante il quale sembra che le promesse non trovino realizzazione e non meritino più di essere credute; è il rovescio dell'amore, è quando la fiducia nell'altro viene meno, quando la donazione all'altro non avviene. Con il tramonto il calore del sole si affievolisce lentamente, fino a spegnersi.

Per introdurre il tema e stimolare la riflessione possiamo lasciarci ispirare da una canzone e da alcune scene tratte da un film.

"La notte" di Arisa

Con atmosfere delicate la canzone ci parla della fine di un amore, della presa di coscienza che il sentimento è cambiato, forse svanito, lasciando dietro di sé vuoto e smarrimento.

Al calare del buio affiorano i dubbi: cerchi di fare chiarezza, di dare un senso ai tuoi pensieri, di capire come e quando qualcosa si è spezzato.

Non basta un raggio di sole in un cielo blu come il mare
Perché mi porto un dolore che sale, che sale
Si ferma sulle ginocchia che tremano e so perché

E non arresta la corsa, lui non si vuole fermare
Perché è un dolore che sale, che sale e fa male.
Ora è allo stomaco, fegato, vomito, fingo ma c'è



E quando arriva la notte e resto sola con me
La testa parte e va in giro in cerca dei suoi perché
Né vincitori né vinti, si esce sconfitti a metà
La vita può allontanarci, l'amore continuerà

Lo stomaco ha resistito anche se non vuol mangiare
Ma c'è il dolore che sale, che sale e fa male
Arriva al cuore, lo vuole picchiare più forte di me

Prosegue nella sua corsa, si prende quello che resta
Ed in un attimo esplode e mi scoppia la testa
Vorrebbe una risposta, ma in fondo risposta non c'è
Il sale scende dagli occhi, il sole adesso dov'è?

Mentre il dolore sul foglio è seduto qui accanto a me
Le parole nell'aria sono parole a metà
Ma queste sono già scritte e il tempo non passerà

Ma quando arriva la notte, la notte e resto sola con me
La testa parte e va in giro in cerca dei suoi perché
Né vincitori né vinti, si esce sconfitti a metà
La vita può allontanarci, l'amore poi continuerà

Ma quando arriva la notte, la notte e resto sola con me
La testa parte e va in giro in cerca dei suoi perché
Né vincitori né vinti, si esce sconfitti a metà
L'amore può allontanarci, la vita poi continuerà.

FIREPROOF (A. Kendrick, 2008)

Il film descrive la situazione di una coppia di sposi che affronta l'esperienza della delusione, del conflitto, della mancanza di fiducia reciproca, della tentazione e del tradimento.

L'ora del deserto appare intensa, il tramonto sembra lasciare in fretta spazio al buio ma i protagonisti, pur con fatica, riusciranno a rifuggire da una tentazione autodistruttiva per proiettarsi verso una dimensione evolutiva, capace di rinnovare le proprie esistenze.

Il film è ambientato ad Albany, in Georgia e racconta di Caleb Holt, intraprendente capitano dei vigili del fuoco sempre pronto a mettere al primo posto la generosità e la dedizione verso il prossimo.

Nella vita privata però Caleb incontra molte difficoltà: dopo sette anni di matrimonio il suo rapporto con la moglie Catherine rischia di spezzarsi.

La relazione tra i due è andata incrinandosi giorno per giorno, logorata dalle diversità di visioni sulla vita domestica, sul lavoro, sui soldi e sul tempo libero; i due non si comprendono più e si accusano l'un l'altro. La coppia è ormai incamminata verso il divorzio e il padre di Caleb propone al figlio un ultimo singolare tentativo per salvare il matrimonio: un periodo di "prova" della durata di quaranta giorni fatto di azioni buone e di attenzioni nei confronti della moglie ("The love dare" - la sfida dell'amore).

Il protagonista, pur con scarsa convinzione, accetta e inizia un percorso impegnativo, con alti e bassi, in cui sarà fondamentale l'aiuto e il sostegno di amici e familiari.

Un po' per volta Caleb comprenderà cosa voglia dire amare veramente, scoprendo un diverso modo di vivere alla luce della fede e riconquistando la stima e l'amore della moglie.

Alla fine i due riconsidereranno le nozze, consacrando il loro legame davanti a Dio ed iniziando così una nuova vita.



La sua parola Mt 26, 47-50; 69-75

“*Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro questo segnale dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». E subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti e misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.*

Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». Ed egli negò davanti a tutti: «Non capisco che cosa tu voglia dire». Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». Ma egli negò di nuovo giurando: «Non conosco quell'uomo». Dopo un poco, i presenti gli si accostarono e dissero a Pietro: «Certo anche tu sei di quelli; la tua parlata ti tradisce!». Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo!». E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò delle paro-

le dette da Gesù: «Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte». E uscito all'aperto, pianse amaramente.»

Anche Gesù ha fatto esperienza del deserto, della solitudine e di una delle esperienze più tristi ed amare che le persone possano vivere: il tradimento.

Il tradimento più clamoroso è quello di Giuda, uno dei discepoli, anzi uno di quei Dodici che Gesù aveva scelto come amici. Dopo tre anni di vita insieme, dopo aver ascoltato ogni giorno l'insegnamento di Gesù, dopo aver condiviso il cammino, il riposo, il cibo, le conversazioni, i gesti più quotidiani, Giuda Iscariota va dai sommi sacerdoti del Tempio di Gerusalemme e in cambio di soldi per la sua complicità, fa arrestare Gesù. Il bacio con cui Giuda saluta il suo Maestro, usualmente segno di amicizia, diventa il segnale del tradimento.

Ma non è solo Giuda a tradire. Anche Pietro, che più volte aveva dichiarato la sua assoluta fedeltà a Gesù, finisce per rinnegarlo. Nel cortile del sommo sacerdote, dove si sta scaldando, Pietro viene riconosciuto come un discepolo del Rabbi di Nazareth e subito si affretta a negare, a giurare di non conoscere Gesù, di non averne mai sentito parlare.

Un tradimento diverso da quello di Giuda, ma comunque una forma di infedeltà. Giuda tradisce in cambio dei soldi, Pietro tradisce per paura. Ed anche gli altri discepoli non sanno essere del tutto fedeli: in quella notte fosca nell'Orto degli Ulivi, quando Gesù li invita a vegliare e a pregare con lui, essi si addormentano, lasciandolo solo con il suo dolore e la sua paura. Quando poi arrivano i soldati e le guardie per arrestarlo, essi scappano: nel momento del pericolo la paura è più forte di tutto.

Forse Giuda non comprendeva più Gesù, lo amava ma non riusciva a consegnare ancora se stesso al suo progetto di vita e per questo lo ha tradito. Gesù lo sapeva, lo percepiva, ma non ha tolto all'amico la libertà di scegliere, la possibilità



di tradirlo. Giuda non accetta che dopo il tradimento possa esserci il perdono e, sconvolto, si impicca. Pietro tradisce Gesù, consegnandolo al suo destino, ma subito si pente e ne rimpiange la presenza: il Vangelo riferisce che "pianse amaramente".

La Parola di Dio ci dice che, anche nella sofferenza e nel tradimento, con il perdono si può aprire la strada alla riconquista di un amore più maturo, capace di una donazione non fittizia, ma reale, profonda.

La nostra vita

Tradire deriva dal latino tradere e porta con sé il significato di consegnare - abbandonare alla mercé, lasciare in balia; ha a che fare con il venir meno alla fede data. Possiamo consegnare/abbandonare solo qualcuno che si è in qualche modo affidato a noi e non ci può essere, dunque, tradimento senza che sia preesistito un rapporto di amicizia o di amore, una fiduciosa e gratuita consegna di se stessi. Nel momento del tradimento Gesù dice a Giuda: "Amico, per questo sei qui".

Nell'amore, più ancora che nell'amicizia, si vive l'esperienza del consegnarsi l'uno all'altra: ci si affida reciprocamente, si esce dalla propria individualità, dalla propria solitudine per trovare casa nel cuore dell'altro. La consegna che due innamorati fanno di se stessi l'uno all'altra è totale ed è sempre in evoluzione, perché nel "tu" dell'altro il nostro "io", può esprimersi con fiducia e senza paura. Così gli inizi della vita di una coppia sono di solito caratterizzati da grande fiducia nell'altro e nel disegno di Dio; prima o poi però ogni coppia si trova a fare i conti con l'esperienza del dubbio o del tradimento: nella quotidianità si scoprono i limiti e le fragilità dell'altro e possono emergere sentimenti di delusione rispetto alle personali aspettative iniziali. Con la delusione può succedere che uno dei due coniugi cominci a non consegnarsi più e a fare silenziosamente dei passi indietro. Spesso un segnale dell'indebolimento della relazione è costituito dalla mancanza del dialogo, cioè di quella parola sulla quale si è costruito il rapporto fin dall'inizio. Quando non ci accorgiamo dei silenzi e non ci preoccupiamo del venire meno del dialogo contribuiamo ad avviare un processo in cui prima o poi uno dei

due lascerà l'altro in balia di se stesso e non lo custodirà più nel proprio cuore. Vi sono anche situazioni in cui uno dei due, insoddisfatto e arrabbiato, tradisce con l'intento più o meno consapevole di provocare: quasi nel tentativo che il suo gesto serva per richiamare attenzione e stimolare un cambiamento nella relazione di coppia. Il tradimento non è dunque solo l'atto finale, ma tutto un percorso in cui si esprime la responsabilità di ciascuno: sia del coniuge che non si dona più all'altro sia del coniuge che non è riuscito a capire che l'altro iniziava a non affidarsi più.

Pensando alle nostre storie di vita, il modo più comune di non consegnarsi all'altro spesso consiste nell'indirizzare parti significative di sé verso altre relazioni (la famiglia d'origine, il lavoro, la carriera, hobby o interessi che ci assorbono molto a livello individuale) così che la coppia - per uno dei due - viene meno come luogo primario della relazione affettiva e di conseguenza l'investimento sul progetto comune si affievolisce.

Se i due coniugi hanno nel tempo cercato di costruire un legame affettivo forte, facendo esperienza quotidiana del reciproco affidarsi, possono riconoscere questi segnali; se poi hanno imparato ad affrontare insieme le difficoltà e il dolore, comunicandosi i propri vissuti e confrontandosi con sincerità, essi sanno che occorre fermarsi e riflettere per provare a ricomporre ciò che è stato indebolito o spezzato. Davanti alle difficoltà può apparire talvolta più tranquillizzante dare per scontato l'amore, pensando che in fondo "l'altro è nel tuo cuore e tu sei nel suo" e quindi lui potrà capire anche senza bisogno di parlare... ma questo non aiuta la coppia a evolvere. Quando, a fronte della delusione relazionale, per timore o per comodità evitiamo di affrontare la fatica del confronto, rischiamo di andare lentamente verso una frattura. Anche se ci illudiamo del contrario, non esiste la coppia ideale in cui l'amore dura per sempre a prescindere dal nostro impegno: è importante imparare a riconoscere che non siamo perfetti e che nel cammino della vita possono verificarsi momenti di calo di investimento affettivo nella relazione, sia da parte dell'uno sia da parte dell'altra. Accogliere l'altro e ammettere i propri limiti è un passo importante che ci dispone all'accettazione vera e



ci aiuta a continuare il cammino insieme al coniuge, stando al fianco in una prospettiva di crescita e di cambiamento.

Vi sono esperienze in cui nella coppia una delle parti ha consumato un tradimento con un altro partner e tuttavia i coniugi hanno saputo successivamente riconsegnarsi l'uno all'altra. Se fin dall'inizio nella coppia era presente l'amore vero, la promessa infranta porta molta sofferenza: chi è tradito prova un forte senso di smarrimento perché viene riconsegnato alla sua solitudine, con il vuoto causato dall'assenza dell'altro e con la tristezza di non poter essere più nel suo cuore. Si è costretti a fare i conti con se stessi nel silenzio: le certezze si sgretolano, si sperimenta la povertà e tutto il resto diventa di colpo irrilevante e inutile.

"Stare con il dolore e il fallimento è l'esperienza più difficile che l'essere umano possa incontrare, è un assaggio dell'esperienza ultima a cui tutti siamo chiamati, la morte; e proprio il tradimento evoca le emozioni di lutto, di perdita totale" (Paola Bassani - *Navigare a vista* - Ed. San Paolo).

Ma quando nel cammino della coppia si incontra il deserto della delusione, della solitudine e della sofferenza si può tuttavia provare a lasciarsi fecondare anche dalle vicende dolorose. *"Tutte le crisi hanno il loro tempo, ma non è il tempo che aiuta a superarle, è il nostro io che lavora nel tempo"* (Racamier).

E' possibile ripartire di nuovo solo ricercando in se stessi il senso dell'amore promesso e non mantenuto, reinterrogandosi sul punto a cui si è giunti, rinunciando ad essere vittime passive, chiedendo aiuto a persone vicine, affidandosi al Signore perché ci aiuti ad avere un cuore fedele e a guardare avanti, con speranza, accettando la sfida del cambiamento, anche se questo costa fatica. Questo percorso di ricerca e di trasformazione può anche non coinvolgere ambedue gli sposi contemporaneamente: il protagonista del film ha intrapreso da solo la "sfida dell'amore" e questo cammino lo ha portato ad una nuova nascita di sé verso la moglie, attraverso uno sguardo di tenerezza capace di far rifiorire il buono della loro relazione.

Nell'ora del tramonto, il sole, prima di eclissarsi, assume tonalità bellissime. Quando la coppia riesce a rendere fertile il dolore, tinge la propria relazione di nuovi colori: possiamo parlare al cuore dell'altro consapevoli che il perdono apre la strada alla riconquista di un amore più maturo, capace di una consegna non fittizia, ma reale e profonda.

"Di sole e d'azzurro" di Giorgia

Voglio parlare al tuo cuore,
leggera come la neve
Anche i silenzi lo sai,
hanno parole

Dopo la pioggia ed il gelo,
oltre le stelle ed il cielo
vedo fiorire il buono di noi
il sole e l'azzurro sopra i nevai

Vorrei illuminarti l'anima
nel blu dei giorni tuoi più fragili,
io ci sarò
come una musica, come domenica
di sole e d'azzurro

Voglio parlare al tuo cuore,
come acqua fresca d'estate
far rifiorire quel buono di noi
anche se tu, tu non lo sai

Vorrei illuminarti l'anima
nel blu dei giorni tuoi più fragili,
io ci sarò
come una musica, come domenica
di sole e d'azzurro

Vorrei liberarti l'anima, come vorrei
nel blu dei giorni tuoi e fingere
che ci sarò
come una musica,
come domenica
di sole e d'azzurro

Voglio parlare al tuo cuore
voglio vivere per te
di sole e d'azzurro



- Ripensando alla storia della nostra coppia ricordiamo un momento di delusione e di sofferenza in cui abbiamo saputo, insieme, trasformare il dolore e ricomporre?
- In questa occasione abbiamo cercato/sentito la vicinanza di persone che sono state per noi importanti?
- Tra famiglie come possiamo aiutarci nell'ora del deserto? Quali insegnamenti ci suggerisce questa riflessione per la vita comunitaria?

La nostra preghiera

“ A TE MARIA
 A Te ci affidiamo con fiducia;
 con Te intendiamo seguire Gesù,
 Redentore dell'uomo.
 La fatica non rallenti il cammino,
 né la stanchezza appesantisca il cuore.
 Le difficoltà non spengano il coraggio,
 né la tristezza la gioia del cuore.
 Tu, o Maria,
 Madre del Redentore,
 continua a mostrarTi Madre per tutti.
 Veglia sul nostro cammino
 e fa che pieni di gioia
 possiamo un giorno contemplare
 il Tuo Figlio nel cielo.
 Amen.”

(Giovanni Paolo II)

La notte | *L'ora dell'intimità*

Il più grande spettacolo dopo il big bang (Jovanotti)

Il più grande spettacolo dopo il big bang
Il più grande spettacolo dopo il big bang
Il più grande spettacolo dopo il big bang siamo noi...io e te!

Ho preso la chitarra senza saper suonare
volevo dirtelo, adesso stai a sentire
non ti confondere prima di andartene
devi sapere che...

Il più grande spettacolo dopo il big bang
Il più grande spettacolo dopo il big bang
Il più grande spettacolo dopo il big bang siamo noi...io e te!

Altro che il luna park, altro che il cinema,
altro che internet, altro che l'opera,
altro che il Vaticano altro che Superman,
altro che chiacchiere...

Il più grande spettacolo dopo il big bang
Il più grande spettacolo dopo il big bang
Il più grande spettacolo dopo il big bang siamo noi...io e te!

Io e te...
che ci abbracciamo forte,
io e te, io e te...
che ci sbattiamo forte,
io e te, io e te...
che andiamo contro vento,



io e te, io e te...
che stiamo in movimento,
io e te, io e te...
che abbiamo fatto un sogno
che volavamo insieme,
che abbiamo fatto tutto
e tutto c'è da fare,
che siamo ancora in piedi
in mezzo a questa strada,
io e te, io e te, io e te!

Altro che musica, altro che il Colosseo,
altro che America, altro che l'exstasi,
altro che nevicata, altro che Rolling Stones,
altro che football...
altro che Lady Gaga, altro che oceani,
altro che argento e oro, altro che il sabato,
altro che le astronavi, altro che la tv,
altro che chiacchiere....

Il più grande spettacolo dopo il big bang
Il più grande spettacolo dopo il big bang
Il più grande spettacolo dopo il big bang siamo noi...io e te!

che abbiamo fatto a pugni,
io e te, io e te...
fino a volersi bene,
io e te, io e te...
che andiamo alla deriva,
io e te, io e te...
nella corrente...io e te!
Che attraversiamo il fuoco
con un ghiacciolo in mano,
che siamo due puntini

ma visti da lontano,
che ci aspettiamo il meglio
come ogni primavera,
io e te, io e te, io e te!

Il più grande spettacolo dopo il big bang
Il più grande spettacolo dopo il big bang
Il più grande spettacolo dopo il big bang siamo noi...io e te!

Ho preso la chitarra senza saper suonare,
è bello vivere anche se si sta male,
volevo dirtelo perchè ce l'ho nel cuore,
son sicurissimo...amore!

La sua parola Mc 10, 6 - 9

“Ma dall'inizio della creazione li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto.”

Il vangelo di Marco che abbiamo scelto per introdurci all'ora dell'intimità, ci rimanda alle prime pagine della Genesi, alla creazione dove fin dall'inizio emerge che il disegno di Dio sull'uomo è quello di pensare l'uomo come due diversità quella maschile e quella femminile che solo nell'atto più profondo ed intimo della coniugalità esprimono la totalità dell'Uno.



Quindi fin dalle sue origini il corpo ci rivela che tra un uomo ed una donna l'unica relazione che dà senso e compimento alla loro unione è quella sessuata, che quando consumata diventa vincolo sacro cioè entra in uno spazio che non è più quello dell'uomo, ma che è proprio di Dio. La relazione sessuata ci identifica e allo stesso tempo ci differenzia come "due schemi corporei" ciascuno con la sua coscienza ed una sua strutturale tensione al completamento e a far parte dell'altro.

La nostra costituzione maschile e femminile ci orienta all'altro/a, alla comunione, all'unità reciproca, nella differenza.

Questo è "immagine di Dio" cioè, in questa scena, in questa relazione sessuata, si rivela Dio. L'immagine della comunione dell'uomo e della donna, non somiglia alla realtà di Dio in quanto ne deriva, ma la manifesta al mondo.

E' nostra responsabilità di sposi onorare questo significato sacro della nostra vocazione. Ecco perché il matrimonio è sacramento, perché rivela Dio stesso proprio nella concretezza della carne, tramite noi. Ecco perché il matrimonio non consumato non è sacramento, perché non è concretamente avvenuta questa relazione carnale. Per carnale non intendiamo solamente l'aspetto sessuale, ma tutta l'esperienza di vita che viviamo col nostro corpo e che comprende l'affetto, il desiderio, la cura, le emozioni, la tenerezza o la sofferenza cioè tutte le esperienze proprie del corpo. Il Cantico dei Cantici, parola di Dio, ci suggerisce in modo poetico le parole per descrivere tutto ciò:

*Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore.
Un rumore! La voce del mio amato
che bussa: "Aprimi, sorella mia,
mia amica, mia colomba, mio tutto;
perché il mio capo è madido di rugiada,
i miei riccioli di gocce notturne".
"Mi sono tolta la veste;
come indossarla di nuovo?
Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?"
L'amato mio ha introdotto la mano nella fessura
e le mie viscere fremettero per lui. (Ct 5, 2-4)*

Nel testo troviamo tutta la capacità dell'uomo e della donna di stare nudi uno di fronte all'altra, di fidarsi reciprocamente, di accettare e di essere accettati nella verità profonda di ognuno, di contemplarsi l'un l'altro affinché il corpo si trasfiguri in preghiera e l'eros diventi agape, comunione profonda e indissolubile. Il desiderio allora si trasforma allo stesso tempo da prova della distanza dall'altro, a promessa di vincere tale distanza, di andare oltre le barriere, di gustarne la carne, di fondersi in essa. Nasce una Parola dal nostro corpo come relazione sessuata che è comunione.

Il testo ci spinge quindi ad interrogarci su quale sia, a partire dalla nostra relazione d'amore, il sogno che Dio ha per noi e se siamo stati capaci di realizzarlo e farlo nostro facendoci dire "Il sogno di Dio lo voglio anch'io"... e rubando un'immagine ai nostri amici Gillini e Zattoni vi lasciamo il sogno di Dio che ci riporta all'inizio:

"Il sogno di Dio è passeggiare al tramonto, al fianco di ogni coppia, nel giardino della vita per parlar d'amore ... come fece con Adamo ed Eva fin dal principio"

La nostra vita

Il brano scelto ci riporta all'apice della relazione sponsale, del nostro sacramento e ci ricorda che proprio nella nostra relazione sessuale sta la pienezza della vita di coppia; è un linguaggio che non passa attraverso le parole ma attraverso la carne, il nostro corpo con cui diciamo il nostro amore e la nostra fede. E' un tempo di comunicazione, di dialogo vero e intenso, di scambio di affetti e di sentimenti.

In questo spazio compaiono in modo esplicito, quasi istintivo, tutte le nostre diversità sia di genere (uomo e donna), sia di carattere e di personalità, che in modo a volte misterioso (san Paolo lo definisce Mistero Grande Ef 5,25-32), riescono a trovare una unità, un completamento, un significato che ci sorprende ogni volta e ci fa sentire "una carne sola". L'eros è uno strumento prezioso che ci aiuta e ci attira verso l'altro e lo trasfigura.



La nostra nudità, il dormire l'uno al fianco dell'altro sono espressioni di intima confidenza, di fiducia nell'altro, di fedeltà, la stessa che ritorna nelle cose da fare nella giornata dove si condividono fatiche, lavori, responsabilità e piccole gioie quotidiane.

Il rapporto coniugale da senso alla relazione che poi ritorna negli altri ambiti di vita ed è la cura del quotidiano che prepara ed è preludio all'incontro dei corpi. Tutto è collegato in un equilibrio instabile che si raggiunge col tempo e non è mai conquistato in pienezza una volta per sempre.

Ecco che questa coniugalità pur usando un linguaggio comune a tutte le coppie (quello del corpo e dell'amore) costruisce coppie che esprimono immagini di Dio originali e non ripetibili.

Ogni coppia ha le sue caratteristiche, i suoi equilibri e testimonia modi diversi di amarsi reciprocamente.

Ma questo noi lo sappiamo da sempre, per questa pienezza di confidenza e di vicinanza ci siamo rincorsi nel fidanzamento e proprio questo ci ha spinto a sposarci .

Abbiamo imparato a costruire pian piano nell'intimità delle nostre notti, la nostra dimensione vitale, lì ci ritroviamo, ci accogliamo, ci riappacificiamo, lì, da quei momenti di reciproca fiducia e piacere, riprendiamo energie ed entusiasmo per affrontare le sfide della vita di ogni giorno.

Tutti noi sappiamo bene , anche se a volte non riusciamo più a dircelo, che questo è l'ambito della nostra vita più intimo e prezioso , è ciò che ci tiene insieme, che ci eleva un gradino oltre l'essere amici o semplici compagni di vita ... noi siamo "sposi".

Oggi il brano del Vangelo di Marco ci ricorda che proprio questo linguaggio d'amore , così come ognuno di noi l'ha sperimentato e costruito nella sua coppia è esattamente il disegno di Dio su di noi, è sacro perché l'ha iscritto Lui nei nostri corpi e non dobbiamo dimenticarlo mai.

Oggi però questo brano ci provoca proprio su questo linguaggio d'amore, e ci richiama alla fedeltà a questo disegno originario di Dio. Lui vuole che noi cresciamo nella nostra intimità per essere sempre più uniti, sempre più sinceri e veri fra di noi e sempre più felici.

Ma noi, oggi, come stiamo vivendo la nostra intimità di coppia? E' cresciuta con noi , negli anni di vita insieme o si è fossilizzata, standar-

dizzata, divenuta parte di una routine o, peggio ancora, non esiste più? Forse il nostro progetto iniziale è stato logorato dalla fatica del quotidiano, dalla presenza dei figli.

Forse le nostre differenze di uomo/donna, al posto di arricchire e fecondare la nostra coppia l'hanno indebolita, ci hanno allontanati, ci hanno confusi e a volte non ci riconosciamo più.

A volte invece può essere la menzogna che si è infiltrata nei nostri rapporti che sono diventati falsi, di pura apparenza, formali e... magari si tengono nascoste i veri bisogni i veri desideri e si rincorrono nella fantasia o nella realtà altre persone o altre situazioni.

Forse semplicemente a volte ci siamo abituati a vivere a distanza di sicurezza per non creare momenti di scontro o di fatica, per falso rispetto reciproco; abbiamo perso piano piano la fiducia nell'altro e quindi ce ne stiamo allontanando, senza liti o rimproveri ma semplicemente nel silenzio reciproco.

Un po' tutte queste situazioni fanno parte della nostra quotidianità, sono parte delle nostre fatiche ad essere coppia, sono espressione della nostra umanità che non è perfetta, non è sempre conforme al progetto di Dio.

Il mondo di oggi ci spinge a credere che ogni amore finisce e quindi se non è sempre tutto liscio è meglio lasciarsi e riprovare con un'altra persona, Gesù invece ci allarga le braccia come un padre per dirci che noi e la nostra coppia pur sgangherata che sia, siamo nel suo cuore e in Lui possiamo ritrovare il nostro "sogno iniziale". Non ci chiede una fedeltà di una vita mediocre ma ci invita a rimetterci sempre sulla sua strada perché la nostra vita ritrovi la sua pienezza e sia felice.

La strada che abbiamo percorso col nostro coniuge è una cosa preziosa, una storia di vita vera e speciale, che ha saputo superare tante prove e, proprio per questo, sa stare in piedi e farà ancora passi da gigante. La fedeltà al nostro sposo/a è la nostra forza, il nostro valore aggiunto rispetto alle insidie del mondo moderno. Il nostro sposo/a non è solo Gesù ma è proprio nostro marito e nostra moglie.

La fedeltà è oggi il messaggio che dobbiamo vivere e testimoniare con forza al mondo.



Ma cosa ci dice ancora Gesù per riportarci al suo disegno originario d'amore sulla coppia?

1. Di custodire il "dono" prezioso della nostra intimità, di averne cura, di difenderlo da ogni aggressione esterna o interna, di gustarne il sapore e il profumo perché da lì nasce la nostra "coppia" e si dissipano le nostre differenze ...
2. Di ritornare ad essere puri di cuore, cioè di essere tra di noi (marito e moglie) trasparenti come l'acqua, sinceri negli sguardi, nelle parole, nei gesti e nei comportamenti.
3. Di essere miti di cuore, cioè di abbassare le maschere e le difese reciproche per ritornare ad essere alleati e non avversari, di riporre ogni arma
4. Di re-imparare ogni giorno, come il primo giorno, a fidarci dell'altro, a credere che l'altro ci ama, ci vuole bene anche se a volte non ci riesce alla perfezione, come del resto non ci riusciamo noi.

Insomma è tutta una questione di fede, cioè di fiducia ... ma non è proprio questo che identifica il Cristiano: uomo di fede!

Solo la fiducia reciproca alimenta la nostra fedeltà e nella fedeltà ogni amore può rigenerarsi e ritrovare il suo disegno originale e unico, un disegno di amore e di eternità.

- Come stiamo vivendo oggi la nostra intimità di coppia?
- Quali sono oggi le insidie che dobbiamo superare per riuscire a stare nudi (cioè veri e sinceri) uno di fronte all'altro?
- Proviamo a confrontare i termini che si usano in riferimento alla fede con quelli che riguardano l'amore, noterete una somiglianza incredibile ... quali similitudini riusciamo a fare nostre?
- Nella percezione della nostra fede esiste ancora in noi il dualismo tra corpo e spirito? Come lo viviamo o lo superiamo?



La nostra preghiera

“ Signore, sei formidabile!
Ci hai dato un corpo. Ed ecco: sa parlare.
Un nostro gesto ha in se mille parole,
un nostro bacio è forte come un grido,
ogni carezza è come un fraseggiare.
Domanda offerta, confessione e dono.

Signore sei veramente formidabile!
Questo linguaggio tutto personale
Che dice quel che non possiamo dire,
che apre al cuore porte sconosciute
per un incontro nuovo, tanto atteso
ma anche pieno di trepidazione;
questo linguaggio di carne che ci aiuta
ad una più sconfinata confidenza
ha iscritti i segni della tua presenza
dentro di noi, nel nostro stesso corpo.

Aiutaci a parlare parole buone,
parole semplici, parole sempre nuove.
Fa che ogni gesto della tenerezza
Sia punto di partenza, non di arrivo,
sia mano aperta, delicata attenta
non mano che carpisce solitaria.

Signore, sei veramente formidabile!
Ci hai dato un corpo. Ed ecco: sa parlare.
Fa che parliamo sempre al tuo cospetto,
e tu ci ascolti e ne gioisci.

Amen”

L'ottavo giorno |

L'ora dell'ospitalità

Poco tempo fa, nel piazzale della nostra casa famiglia, dopo aver raccontato il carisma della Comunità Papa Giovanni XXIII e di don Oreste Benzi a due seminaristi, uno di loro mi dice: "Luca, tu e Laura siete sposati da 13 anni, avete 2 figli naturali, 5 bambini in affidamento, vivete con Azeglio, in carrozzina a seguito di un incidente stradale all'età di 16 anni e arrivato nella vostra famiglia dopo 6 anni di ospedale perché non c'erano famiglie disponibili ad accoglierlo, ma solo ospizi per anziani a lungo degenza; vivete con Federico, cieco dalla nascita inserito in un istituto per ciechi dove è rimasto per 15 anni dopodiché è stato accolto nella vostra casa; un signore di 60 anni che ha finito di espiare a casa vostra una pena alternativa al carcere dopo tanti e tanti anni di reclusione, siete sempre 12/13 persone in casa ogni giorno, 24/24h... Ma come fate a trovare tempo per il vostro sacramento? Come riuscite a vivere il vostro matrimonio?"

E l'altro seminarista, prima che io riuscissi a prendere la parola, mi anticipa e risponde: "Ma è questo il loro matrimonio!"

E' davvero così, è questo il nostro matrimonio; ci nutriamo dimorando nella carità, cambiando i pannolini ai piccolini, lavando chi non riesce a lavarsi da solo; diamo il braccio a chi non vede, spesso portiamo in braccio chi non cammina e forse non riuscirà a camminare mai; portiamo in ospedale chi mensilmente deve fare i controlli medici, rallentiamo il passo delle nostre speranze con quei figli che sono più indietro degli altri, perché ancora feriti da un abbandono incomprensibile e che rallenta la crescita umana.

Ci siamo resi conto che ci sono figli "soltanto", che ci sono vite "soltanto", come se la propria storia di dolore, la sofferenza di essere abbandonati dai genitori, renda la propria vita una vita minore, inutile, una vita che non regge al paragone con la vita di nessun altro.



L'abbandono impedisce a chiunque di riconoscere la propria vita come degna di essere vissuta.

Non c'è più bellezza né felicità per chi resta senza papà e mamma, improvvisamente si apre una ferita che per molti non basterà una vita per cicatrizzare. Solo Cristo potrà curare quel dolore, solo Lui guarirà quella ferita.

Noi non siamo operatori, assistenti, educatori, ma profondamente famiglia. Assolutamente papà e totalmente mamma.

Abbiamo concepito il nostro matrimonio come una "Fontana di piazza", chi ha sete venga! E la fecondità del nostro amore non è un calcolo più o meno approssimativo della genetica dei nostri corpi, ma frutto della Grazia di un sacramento, che pervade le nostre persone e a cui non possiamo resistere. La fecondità ci supera e ancora una volta, quasi a ripetere la potenza di quel vento leggero che travolse la docilità del sì di Maria rendendola gravida del suo stesso Dio, così, ancora oggi, è il nostro sì che basta. La docilità del nostro cuore basta allo Spirito per renderci fecondi dei figli che Dio vorrà donarci e non di quelli che noi vorremmo calcolare. Ancora oggi "Dio provvede".

Per chiunque passi, grandi e piccoli, detenuti a bambini, psichiatrici e prostitute, vogliamo essere un cuore dove piantare radici. (Luca e Laura Russo – Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII)

La sua parola Mc 2, 15 - 17

“*Mentre Gesù era a tavola in casa di lui, molti pubblicani e peccatori erano anch'essi a tavola con lui e con i suoi discepoli; poiché ce n'erano molti che lo seguivano. Gli scribi che erano tra i farisei, vedutolo mangiare con i pubblicani e con i peccatori, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangia con i pubblicani e i peccatori?» Gesù, udito questo, disse*

loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Io non sono venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori».»

A casa di Matteo, dopo la sua chiamata si fa festa. Al banchetto ci sono tutti i suoi amici pubblicani e peccatori. Gesù non sembra preoccupato, ma siamo noi con le parole degli scribi a manifestare questo fastidio: "Come mai mangia con i pubblicani e i peccatori?" Ecco: come mai?

Gli scribi e i farisei, come noi del resto, lo vogliono uno come loro: attento alla dottrina, maestro di santità, giustizia, scienza, verità. Lui non deve confondersi con i peccatori, con i malati, lontani da Dio. Gesù stravolge tutte queste logiche e ci racconta che Lui è venuto per lo scarto dell'umanità, per tutto quel mondo che è rifiutato e allontanato, Egli è medico per i malati. Gesù ci rassicura, perché riusciamo a comprendere come la nostra fragilità e il nostro peccato non sono sufficienti a tagliarci fuori, non bastano a scoraggiare Dio, ad allontanarlo da noi. Gesù in questa scena ci sorprende perché non solo non evita i normali rapporti sociali con i tipi umani e i caratteri più diversi, anzi li cerca e dai bambini a Nicodemo, ai lebbrosi, ai servi, tutti sono invitati alla sua tavola. Aveva grandi amici come quelli di Betania, dove varie volte Lui e i suoi discepoli avevano trovato ospitalità, ma la sua vita è piena di diverse persone e persone "diverse".

Questa esperienza di accoglienza e rispetto trova una sua radice profonda nel vissuto familiare come sottolinea Giovanni Paolo II nell'enciclica "Familiaris Consortio" al n. 21: "Tutti i membri della famiglia, ognuno secondo il proprio dono, hanno la grazia e la responsabilità di costruire, giorno per giorno, la comunione delle persone, facendo della famiglia una «scuola di umanità più completa e più ricca»: (GS 52) è quanto avviene con la cura e l'amore verso i piccoli, gli ammalati e gli anziani; col servizio reciproco di tutti i giorni; con la condivisione dei beni, delle gioie e delle sofferenze". E ancora, più avanti: "La comunione familiare può essere conservata e perfezionata solo con un grande spirito di sacrificio.



Esige, infatti, una pronta e generosa disponibilità di tutti e di ciascuno alla comprensione, alla tolleranza, al perdono, alla riconciliazione. Nessuna famiglia ignora come l'egoismo, il disaccordo, le tensioni, i conflitti aggrediscano violentemente e a volte colpiscano mortalmente la propria comunione: di qui le molteplici e varie forme di divisione nella vita familiare. Ma, nello stesso tempo, ogni famiglia è sempre chiamata dal Dio della pace a fare l'esperienza gioiosa e rinnovatrice della «riconciliazione» cioè della comunione ricostruita, dell'unità ritrovata. In particolare la partecipazione al sacramento della riconciliazione e al banchetto dell'unico Corpo di Cristo offre alla famiglia cristiana la grazia e la responsabilità di superare ogni divisione e di camminare verso la piena verità della comunione voluta da Dio, rispondendo così al vivissimo desiderio del Signore: che «tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21)." Gesù, con i suoi incontri è un esempio di questa comunione e ci esorta a imparare a convivere con tutti superando idee, difetti e differenti modi di essere.

La nostra vita

Buona parte della nostra vita è fatta di incontri, brevi, fugaci sulle scale di casa, al supermercato, per la strada, in treno, in ascensore, in ufficio, in chiesa. Incontri con persone che spesso non conosciamo e che, il più delle volte, non rivedremo. Che grandi occasioni! La nostra famiglia non è tale solo nelle quattro mura della nostra casa, così rassicuranti e piene di accoglienza. Si manifesta in modo particolare nell'apertura verso il mondo, fatta di piccole attenzioni agli altri, di sorrisi regalati a chi non li ha chiesti, ma che tanto desiderava, fatta di una parola buona, un complimento inaspettato che ti cambia la giornata, fatta di un ascolto, anche quando costa fatica perché "proprio non ti sopporto".

Il brano del vangelo proposto mette una luce nuova nella nostra vita di famiglia, scuola per eccellenza di diversità. E' proprio in famiglia che si impara che non importa se siamo diversi uno dall'altro, l'amore che ci unisce si rafforza nel confronto e nel servizio della carità. La testimonianza di Gesù è un esempio di questa comunione e ci esorta a imparare a convivere con tutti superando idee, difetti, e differenti modi di essere.

Mia moglie, mio marito, i figli che mi sono stati donati sono altro da me, ma mi danno l'occasione di sperimentare, di aprire le porte del cuore.

"Il nostro sacramento" come bene esprimono Luca e Laura nel racconto della loro famiglia, "deve essere vissuto come una "Fontana di Piazza", chi ha sete venga!". L'apertura a cui la famiglia, per sua stessa natura, è chiamata si manifesta anche con l'ospitalità, a volte è resa difficile dalle fatiche quotidiane, ma certamente ripagata se poi chi hai accolto si sente come a casa. L'ospitalità non si improvvisa ma si coltiva in famiglia facendo scorta di virtù come l'affabilità, che favoriscono e rendono possibile la convivenza, a partire proprio dalle relazioni più strette, proprio in famiglia, tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli. Nella convivenza quotidiana, l'allegria che si può manifestare anche solo con un sorriso al momento opportuno apre la porta di molti cuori che si sono induriti. L'indulgenza che ci porta a giudicare benevolmente le persone senza indugiare sui loro difetti ed errori favorisce certamente il dialogo sincero. E perché non ricordarsi di quella cortesia ricevuta dicendo semplicemente grazie?

Queste e molte virtù se sperimentate in famiglia ci aiutano ad arricchire l'acqua della nostra fontana per favorire l'accoglienza degli altri.

Questa ci sembra l'essenza dell'ospitalità. Godere della felicità che dona vivere una serata serena in compagnia di amici veri, ma anche asciugare le lacrime di un amico in difficoltà, condividere una dolore lacerante, certi che la croce è più leggera se portata insieme.



- Abbiamo concepito il nostro matrimonio come una "Fontana di piazza", "chi ha sete venga!"....
- Quale acqua sgorga dalla nostra famiglia?
- Quale accoglienza riserviamo ai nostri famigliari, amici, comunità?
- Come possiamo metterci in gioco per alimentare nella nostra famiglia il desiderio di apertura e attenzione ai lontani?

La nostra preghiera

“L'anima nostra magnifica il Signore,
e noi esultiamo in Dio nostro Salvatore.
Egli ha rivolto il suo sguardo
alla povertà del nostro amore.
Ora tutti potranno vedere la sua potenza
che trasforma il nostro cammino.
Grandi meraviglie ha fatto per noi il Signore,
ha ricolmato di beni la nostra vita:
ci ha donato una famiglia in cui crescere,
ha posto al nostro fianco guide sagge e gioiose,
ci ha fatto incontrare amici sinceri.
La sua misericordia ci risollewa
dalle debolezze,
il Suo perdono vince la grettezza del cuore.
La Sua Parola rischiara l'incertezza
dei nostri passi.
Egli sostiene la nostra speranza,
ci offre una comunità in cui servire.
Grande è il Signore che ci ha donato
questo amore
e resterà come testimone della
nostra unione,
perchè essa sia forte, fedele, feconda.
Egli non ci lascerà soli.
L'anima nostra magnifica il Signore,
nostro Salvatore.
Amen. ”

Indice

Presentazione pagina 3

Preghiera pagina 4

L'ALBA - L'ora della preghiera pagina 10

IL MATTINO - L'ora della chiamata pagina 18

IL GIORNO - L'ora delle opere pagina 24

LA SERA - L'ora dell'incontro pagina 32

IL TRAMONTO - L'ora del deserto pagina 42

LA NOTTE - L'ora dell'intimità pagina 52

L'OTTAVO GIORNO - L'ora dell'ospitalità pagina 62